



il Velino. lo Sguardo dei Marsi

ilvelino.redazione@libero.it

Periodico della Diocesi dei Marsi

CULTURA LACERATA



Servizi di Mario Sbardella alle pagine 4 e 5

di Elisabetta Marraccini

- Anche il vescovo ha un sogno, e come l'hanno scritto centinaia di ragazzi sul grande striscione di carta in Cattedrale durante la Gmg, l'ha voluto scrivere anche lui: "Nella Chiesa e per la Chiesa". Queste le parole...

a pagina 3

di Pietro Santoro

- "Padre, che hai consacrato il tuo unico Figlio, con l'unzione dello Spirito Santo e lo hai costituito Messia e Signore, concedi a noi, partecipi della Sua Consacrazione, di essere testimoni nel mondo..."

alle pagine 10 e 11

di Veria Perez

- Abbiamo vissuto una settimana di Pasqua intensa nel camminare con Gesù e ci siamo confrontati con il grande mistero della sua Passione e Resurrezione...

a pagina 12

di suor Maristella Barresi

- E' trascorso già un anno da quella data. Data indimenticabile, una data che sarebbe rimasta scolpita nei cuori di tutti. Dopo un anno di progetti, di speranze disattese, di sogni realizzati, ma anche di sogni infranti, sono ritornata a L'Aquila...

a pagina 14

INIZIA IL SINODO DEI GIOVANI MARSICANI

Non sperate di liberarvi dei sogni Lo sguardo dell'equipe di Pastorale giovanile

di Aida Chiarilli

• Il sogno ha rappresentato il filo conduttore dell'ultima giornata diocesana della gioventù, celebrata lo scorso 27 marzo nella Cattedrale dei Marsi, che quest'anno ha incontrato l'apertura del Sinodo triennale dei giovani. Durante la preparazione dell'evento, noi membri della consulta di Pastorale giovanile, giunti alla preparazione della nostra terza Gmg abbiamo voluto mettere i giovani al centro del palcoscenico e non passivi spettatori. Abbiamo rischiato con loro e per loro, per far sentire la loro voce. Non abbiamo avuto paura di quei giovani che troppo spesso sono creduti vuoti e disillusi; non abbiamo temuto le stravaganze, le teatranti filosofie e le aspettative. Ma il piccolo palcoscenico allestito davanti l'altare della Cattedrale ci ha presentato gesti semplici, visi sereni e sogni autentici. Proprio mettendoci in ascolto e facendoci raccontare i loro sogni abbiamo invitato ciascun gruppo e movimento della diocesi ad incorniciare le proprie speranze. Siamo stati emozionati dai quei giovani ripetutamente additati, trafitti con giudizi scontati che, resi protagonisti, hanno mostrato talento, fantasia e valori reali. Abbiamo sentito di non aver lavorato invano quando i banchi si sono riempiti di segni tangibili di una gioventù che vuole farsi strada e combattere le illegalità; abbiamo percepito un impensato entusiasmo quando abbiamo visto i nostri sacerdoti tra quelle file di jeans strappati e il disincanto dei primi istanti ha fatto spazio ad un fervore che sogna unita ed ecumenica la nostra diocesi dei Marsi. Le sfide ed i giudizi che la Chiesa oggi-giorno si trova ad affrontare, talvolta, tolgono luce a passaggi più semplici che poi, però, si rivelano essere l'anima di una cristianità viva e di una gioventù cattolica che ha rinnovata voglia di mostrare il proprio carisma e desiderio forte di condividere Gesù. E sulla sequela di Cristo noi vogliamo sentirci protagonisti, combattenti e tesoreri di una Verità che non lascia dubbi. Da qui, il nostro impegno d'equipe di Pastorale giovanile per il prossimo triennio sarà quello di dar voce a quei volti, sorrisi e speranze che in un sabato qualunque hanno gremito la nostra Cattedrale mostrando i lineamenti di una generazione che ora non ha paura di gridare i propri ideali.



(Foto di Angelo Croce)

di suor Carla Venditti

• 27 marzo 2010: Gmg diocesana. Un'esplosione di canti, azioni, mimi e ciò che solo la creatività giovanile può inventare. Al centro di tutto Lui, l'organizzatore di ogni cosa: Gesù, perché è per lui e con lui che questi eventi straordinari hanno motivo di essere vissuti. Il momento forte è stato segnato dall'ingresso della croce. Siamo entrati, o forse è meglio dire scivolati nel clima di preghiera, quasi senza rendercene conto. L'atmosfera ci ha catturati e ci siamo ritrovati a volgere lo sguardo a quella croce che avanzava eloquente e dalle parole di Gioele <Dopo questo effonderò il mio Spirito sopra ogni uomo> (3,1). Da qui la preghiera si è fatta più forte con l'invocazione allo Spirito e ogni forania ha rappresentato con dei simboli, i 7 doni. In un connubio di delicatezza e armonia si sono poi mescolati nella danza, sulle note di un bellissimo canto allo Spirito santo eseguito dal coro. È stato durante il forte momento di preghiera che il nostro vescovo Pietro Santoro ha donato alla nostra diocesi un evento tutto nuovo, il Sinodo dei giovani che porta questo titolo significativo: "Di che sogno sei?". Sarà un percorso di tre anni durante i quali la Pastorale giovanile avrà come obiettivo quello di incontrare i giovani per accompagnarli in un percorso di spiritualità. Il percorso, già ben definito dall'equipe diocesana, ci vedrà impegnati prima nella ricerca del sogno che è nel cuore di ogni giovane, per poi arrivare ad un confronto di esperienze e arrivare a ciò che è davvero importante: scoprire l'esigenza e la bellezza di vivere una spiritualità che spezzi il conformismo sterile e arido di chi pensa di non avere alternative nella vita. Abbiamo affidato tutto al cuore materno di Maria e siamo sicuri che, come ogni opera di Dio, anche questa porterà i suoi frutti.



Le pagine sono state curate da Elisabetta Marraccini

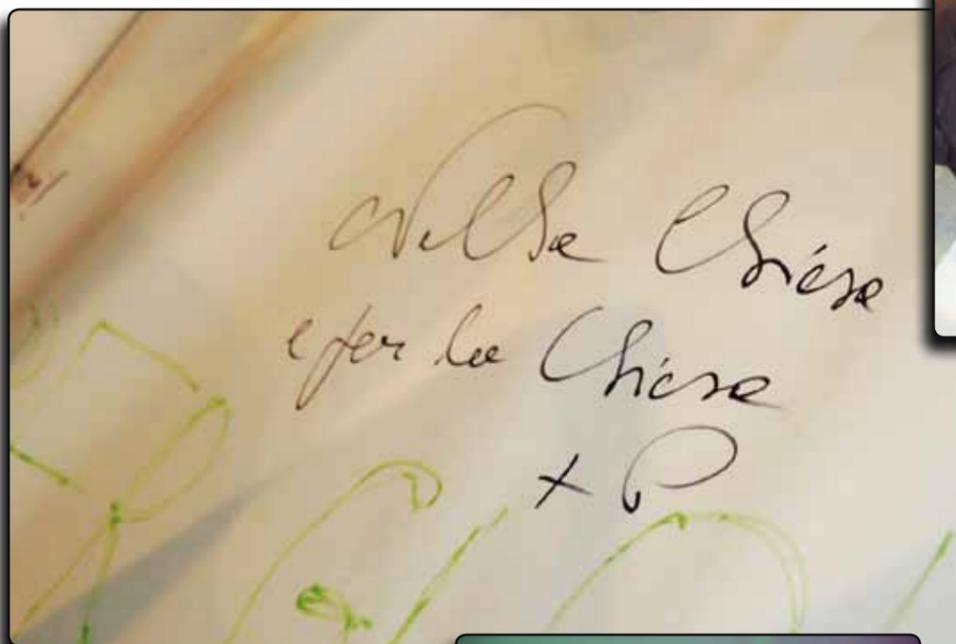
RINNOVATE I VOSTRI INTERNI

Nella croce di Gesù il senso della vita

◆ Per cambiare il mondo

di **Domenica Sabatini**

• Una lunga strada bianca illuminata da una luce e tanti giovani in ginocchio a scrivere il loro sogno. Pace. Amore. Felicità per tutti. Una famiglia felice. Cambiare il mondo. In ultimo le parole scritte con il pennarello sulla "via dei sogni" dal nostro vescovo Santoro, per una Chiesa unita. E' iniziata come fosse uno spettacolo teatrale la Gmg diocesana: sei ragazzi scout di Luco dei Marsi hanno gridato a gran voce nella cattedrale semibuia: "dateci un sogno". A sottolineare che in questo nostro mondo vengono sempre meno ideali e idee, miti e leggende, dèi e Dio, che i giovani oggi non riescono nemmeno a sognare. Ma non loro, non i giovani della nostra diocesi, non loro che sulla strada spingono passi incessanti cercando e lottando per scegliere la giusta direzione. Non loro, che smantellando i pregiudizi e il nullafantismo si sporcano le mani e si distinguono, sicuri che il mondo sì, si può cambiare. E si può crescere e sognare, camminando col compagno di viaggio più unico e speciale che possa esserci: Gesù. Non l'hanno detto proprio così, ma il loro cuore batteva (come il tamburo che hanno suonato per tutto il tempo) quando sul palco hanno fatto cadere le maschere che coprivano il loro viso e hanno mostrato l'autenticità del loro volto, perché loro, i giovani, vogliono metterci la faccia in quello che fanno. La loro esibizione è stata la prima di una serie di interpretazioni in cui ogni gruppo mostrava e raccontava il proprio sogno. Sinergia e passione tra i vari gruppi che dopo aver presentato i propri sogni hanno portato la croce della Gmg sull'altare a ribadire che loro ci sono e sognano insieme a Gesù.



LA "VISIONE" DEL PASTORE

• Anche il vescovo ha un sogno, e come l'hanno scritto centinaia di ragazzi sul grande striscione di carta in Cattedrale durante la Gmg, l'ha voluto scrivere anche lui: "Nella Chiesa e per la Chiesa". Queste le parole del vescovo Santoro per il cammino triennale dei giovani. <Un Sinodo per navigare con i giovani dentro le sfide del nostro tempo. Un Sinodo per ricollocare i giovani al centro di percorsi pastorali che rendano possibile la logica del Magnificat: "di generazione in generazione". Un Sinodo che spezzi chiusure lamentose, attendismi rinunciatari, circuiti ristretti di cortile, per una Chiesa locale capace di scoprire il passaggio veloce di Dio nella sua storia. Un Sinodo di gioia e di fatica perché comunione di "cordata" che non ammette supponenti lontananze di autonome soluzioni tascabili. Un Sinodo per ascoltare inquietudini e attese dei giovani, per scommettere sulla loro rinnovata fiducia nella Chiesa, per renderli protagonisti e soggetti attivi di un nuovo appassionato annuncio di Cristo. Un Sinodo che si fa camminando: tre anni, forse altri ancora, in grado di rimodularsi dentro gli scenari sempre mutevoli della società. Un Sinodo marsicano perché abbracciato nell'amore alla nostra terra, non vista dai giovani come stazione provvisoria per vie di fuga, ma come radicamento di investimento di speranza. Un Sinodo, quindi, che non elude i grovigli delle problematiche della dignità dell'uomo, prima fra tutte l'urgenza del lavoro. Un Sinodo che scommette, insieme alla scuola e alle istituzioni, sulla irrinunciabile priorità educativa, per non affogare nel pantano di un vuoto stagnante dove galleggiano solo maestri del nulla. Un Sinodo "per" e ognuno aggiunga la sua nota per camminare e riempire il libro bianco di un'avventura dello Spirito>.





VIAGGIO ALLA SCOPERTA DEI "TESORI" DEL POPOLO MARSO

Il Musè, centro di restauro e agorà della cultura

Qui "rivivono" le opere d'arte di L'Aquila oltraggiate dal sisma

• Concepito come un tumulo funerario immerso nel terreno, per non recidere il "cordone ombelicale" di Madre natura con le tombe e i reperti venuti alla luce nel villaggio palafitticolo e nella necropoli alla metà degli anni 80, il Museo di Preistoria di Paludi, a Celano, accoglie nel suo "ventre protettivo" l'immenso patrimonio artistico delle chiese aquilane e le opere d'arte del Museo nazionale d'Abruzzo oltraggiate dal sisma del 6 aprile. Porte aperte all'indomani del terremoto, quando quelle opere trovarono riparo nella struttura trasformata in un bunker per motivi di sicurezza. Qui, nel complesso museale che custodisce 300 mila reperti di età preistorica e protostorica, quelle 1.000 opere d'arte recuperate dalle macerie, tante ridotte a brandelli, saranno riportate al loro antico splendore. <Il terremoto - ricorda la direttrice, Geltrude Di Matteo (foto accanto) - oltre a sconvolgere il territorio aquilano, ha cambiato la missione del nostro museo, il primo centro di raccolta delle opere danneggiate. Ora l'intera struttura è chiamata a svolgere un compito straordinario: ricostruire, pezzo dopo pezzo, insieme agli specialisti dell'Istituto centrale del restauro di Roma e dell'Opificio pietre dure di Firenze, quello straordinario patrimonio artistico-culturale devastato dal sisma>. L'operazione, che vede in azione fianco a fianco i 3 professionisti locali insieme ai colleghi dei due centri nazionali che il mondo ci invidia, ha preso il via con il restyling di un'opera di altissimo valore simbolico per la città di L'Aquila: la Madonna di Collemaggio, grande protagonista del G8. Il recupero della statua, che ha incantato i potenti della terra, traccia la strada per la rinascita di una città che vuole tornare a vivere, a pregare nelle chiese e ad ammirare i suoi capolavori curati nel "grembo" del museo dove arte, passione e amore generano il miracolo della "guarigione". Nel cuore della Piana del Fucino la paziente e sapiente opera dei restauratori mostra già i primi risultati sulle opere d'arte straziate da quella terribile notte di devastazione. Meraviglie della natura: qui, sottoterra, nell'orto d'Italia, germogliano i frutti e tornano a vivere le opere d'arte, sublimando così i bisogni del corpo e i piaceri dell'anima. Restyling che amplia i confini e la missione del nuovo museo. Per quella costruzione circondata da laghetti artificiali e "animata" da una squadra di 21 lavoratori, ideata come luogo espositivo e laboratorio di restauro della Soprintendenza archeologica di Chieti, si aprono nuovi scenari e obiettivi più ampi nel campo dei Beni culturali: la conquista di un posto di primo piano nel settore del restauro e l'ampliamento degli orizzonti artistici in tutte le sue forme. Ed è in nome della "contaminazione" culturale che dopo vent'anni il museo della Preistoria, adeguandosi alla struttura innovativa, cambierà denominazione: il futuro sarà all'insegna di "Musè", nuovo museo Paludi di Celano, Centro di restauro. La cura delle opere d'arte, però, non sarà l'unica missione futura per il complesso museale, dove saranno attivati corsi di alta formazione e collaborazioni con università italiane e straniere, organizzate mostre fotografiche, convegni e iniziative mirate alle scuole.



(Foto di Mario Sbardella)



STORIE IL RASOIO DA BARBA

• Era il 1984 quando i lavori di realizzazione di un laghetto per la pesca sportiva portarono alla straordinaria scoperta dell'area archeologica. Rinvenimento che diede il "la" alla nascita del Museo di Preistoria di Paludi, a Celano, realizzato in prossimità degli scavi del villaggio palafitticolo dell'età del Bronzo finale (XII secolo a.C.) e della necropoli con sepolture a tumulo, diventato realtà agli inizi degli anni Novanta: la struttura seminterrata, dotata di oblò, finestre, piazzette interne e terrazze per favorire l'osservazione degli ambienti interni ed esterni, occupa 3.500 m.q. coperti e riproduce idealmente le antiche tombe dell'area archeologica. Villaggio e necropoli furono riportati alla luce durante le cinque campagne di scavo organizzate dalla Soprintendenza archeologica negli anni '85-'89. Ricerche fruttuose. L'insediamento palafitticolo delle Paludi di Celano (XVII-X secolo a.C.), il villaggio preistorico più esteso d'Abruzzo per le caratteristiche paludose, infatti, ha restituito pali di quercia, salice e pioppo, (un tempo utilizzati per realizzare le palafitte), bracciali, tazze, boccali, ciotole, anelli aghi, scalpelli, punteruoli e pugnali in bronzo in ottimo stato di conservazione. Sei le tombe ritrovate: tre femminili, una maschile e due di bambini, tutte di quattro metri di diametro, delimitate da pietre messe in circolo con all'interno una fossa sepolcrale rivestita di pietre e un tronco d'albero munito di una copertura lignea che funge da sarcofago. Corredo standard nelle tombe femminili: anelli, fibule, aghi, fermatrecce in bronzo e pettini in legno, mentre nella tomba maschile della necropoli è stato trovato un rasoio da barba in bronzo.

<L'obiettivo - spiega la direttrice, con una punta d'orgoglio - è quello di creare un museo aperto, un luogo vivo, un punto d'incontro delle diverse forme artistiche al di fuori dagli schemi tradizionali. Un angolo della cultura dove i giovani possano scoprire le loro radici e sperimentare

l'arte>. Musè, quindi, nasce con una missione precisa: interpretare compiutamente l'intuizione che, venti anni fa, fece nascere quella struttura innovativa nella forma, ma conservatrice nel nome, spingendola a diventare un'agorà della cultura.



Un istante da assaporare L'UNIVERSO ELEGANTE

● Il 16 aprile presentazione del nuovo Museo Celano - Paludi

• Faccia a faccia con l'arte al Musè per "toccare con mano", o meglio, per osservare da vicino, l'opera dei restauratori impegnati nel restyling di sette Madonne recuperate nel Museo nazionale d'Abruzzo dopo il sisma del 6 aprile. Museo e Legambiente, (grazie al contributo del comitato regionale dei geometri della Toscana), in occasione della settimana della Cultura promossa dal Ministero dei Beni Culturali, al via il 16 aprile alle 10.30, si danno la mano e lanciano il progetto "Terra madre Abruzzo", affinché la passione per il mondo dell'arte, spesso privilegio di pochi, diventi un interesse di tanti. Progetto a lunga scadenza: le visite su prenotazione, infatti, non si esauriranno con la settimana della cultura, ma, per consentire l'accesso a scuole, associazioni e appassionati, andranno avanti fino a dicembre del 2010. L'operazione culturale, comunque, è rivolta soprattutto agli studenti, oggi più inclini a soddisfare la loro voglia di bello affidandosi al mondo virtuale di internet, perdendo così la vera essenza dell'arte. <Sarà una settimana ricca di appuntamenti - assicura la direttrice del museo - un evento importante per Musè che si propone già, con queste offerte culturali, come interprete di una diversa idea di "museo", visto non solo come struttura che accoglie oggetti di notevole pregio storico, ma anche come luogo polivalente: centro di restauro, conferenze, ricerca, attività didattiche e formative tutte finalizzate alla salvaguardia e alla conservazione dei Beni artistici e culturali>. Musè, quindi, che ha aperto le porte anche all'Accademia di Belle Arti di L'Aquila per tenere corsi di restauro lapideo, aspira a diventare il cuore pulsante dell'arte e della cultura. Un luogo dove le opere possono essere assaporate in tutte le loro sfumature e vibrazioni. Il debutto della nuova anima del museo nasce sotto le insegne della mostra "La forza del bello" - "Il bello della forza" dedicata a Marte & Venere, il dio della forza e la dea della bellezza, elementi apparentemente in contraddizione ma che costituiscono le facce della stessa medaglia: l'umanità. In linea con la nuova filosofia di pensiero che anima il museo, il 18 aprile, alle 17, l'arte diventa parole e racconto con la presentazione del libro "Onna, anno 1000-6 aprile 2009", scritto da Giustino Parisse.

XIII SETTIMANA DELLA CULTURA dal 16 Aprile 2010

DIREZIONE REGIONALE PER I BENI CULTURALI E PAESAGGICI DELL'ABRUZZO

Presentazione Museo
Nuovo Museo Celano - Paludi
Centro di Restauro
16 Aprile 2010 ore 10,30

Presentazione del Libro
Onna
Anno 1000-6 aprile 2009
18 aprile 2010 ore 17,00
di Giustino Parisse

La forza del bello, il bello della forza
fino al 31 dicembre 2010
fino al 30 giugno 2010

INFO: 0863 790357



LA LETTURA CRISTIANA: DIGNITÀ FINO ALLA FINE UNA LEGGE PER LA VITA. SI DEFINITIVO DELLA CAMERA AL TESTO SULLE CURE PALLIATIVE

di Laura Mancini



• Al medico cristiano si apre, con le cure palliative, un'occasione ricca di particolare "grazia", come offrire la risposta al perché delle sofferenze e della rivelazione. Da qui il buon cristiano può riconoscere l'immensa ricchezza che è nelle mani del medico e dell'operatore sanitario. Il coraggio morale di saper riconoscere nel fare il medico o l'infermiere, una chiamata del tutto particolare che chiede di coniugare in ogni momento il sapere scientifico con quello umanistico in tutte le più svariate sfumature, è la base di partenza di una straordinaria rivoluzione che non può non vedere i cristiani in prima fila. E con loro tutti gli uomini di buona volontà, che novelli samaritani, annunciano con la loro testimonianza la "buona notizia" che permetterà a tanti di ritrovare negli ultimi istanti la propria dignità di uomini liberi. Morire con dignità umana significa affrontare la morte con serenità e coraggio, come parte integrante e irrinunciabile dell'esistenza dell'uomo, come momento riassuntivo e perfezionativo dell'intera vita umana. Per questo la morte esige d'essere vissuta, accolta e partecipata in consapevolezza e libertà responsabile. Il credente scopre nella morte la partecipazione al mistero pasquale di Gesù Cristo crocifisso e risorto, il passaggio dalla vita terrena a quella eterna, il trasferimento dalla casa degli uomini alla casa del Padre: una fede questa, che domanda di essere vissuta con una coerente accoglienza della morte. Da qui deriva la necessità, della cura al morente, il cui principio etico fondamentale si risolve nel favorire la dimensione propriamente umana del morire. Curare il morente significa, dunque, aiutarlo a morire con dignità umana e cristiana. Coloro che hanno in cura gli ammalati devono prestare la loro opera con ogni diligenza e somministrare quei rimedi che riterranno necessari o utili.



LA LEGGE

E' stata approvata il 9 marzo in via definitiva alla Camera, con 476 voti favorevoli, la legge recante disposizioni per garantire l'accesso alle cure palliative e alla terapia del dolore. Tutto ciò rappresenta una grande svolta per la medicina moderna, le cosiddette "cure palliative" dal latino pallium = manto, cappa; sono destinate a rendere più sopportabile la sofferenza umana attraverso il controllo dei sintomi e a sedare in primo luogo il dolore nella fase finale della malattia. Tali cure subentrano nel momento in cui dal punto di vista terapeutico non si possono più fare interventi veri e propri allo scopo di contenere la malattia o di farla regredire, ogni intervento terapeutico vero e proprio rischierebbe pertanto, di essere sproporzionato. A questo punto la medicina ha ancora delle risorse da impiegare e pertanto ha l'obbligo di ricorrervi nei limiti del possibile, come atto non più rivolto per sé alla guarigione e al prolungamento della vita, ma come dovere di rispetto verso il paziente e ricerca della qualità della vita. Queste risorse sono rappresentate dalle cure normali e palliative, dove per cure normali devono intendersi l'alimentazione e l'idratazione, l'aspirazione dei secreti bronchiali, la detersione delle ulcere da decubito come riportato dalla "Carta degli operatori sanitari".

LA LEGGE IN SINTESI

Definizione

Le cure palliative sono un livello essenziale di assistenza. E' garantita la tutela della dignità e dell'autonomia del malato. Si assicura il sostegno sanitario e socio-assistenziale alla persona malata e alla sua famiglia. La legge beneficia di un fondo di 150 milioni di euro per il triennio 2010-2012: le Regioni potranno attingervi

Assistenza domiciliare

Si dispongono gli interventi che garantiscono le cure palliative al domicilio della persona malata assicurando una continuità assistenziale

Terapia del dolore

Insieme alle cure palliative, diventa obiettivo prioritario del Piano sanitario nazionale

Bambini e giovanissimi

Verrà istituito un Osservatorio ministeriale che si occuperà anche di monitorare le cure palliative nell'età neonatale, pediatrica e adolescenziale

Farmaci oppioidi

L'articolo 10 della legge, il più discusso, semplifica <le procedure di accesso ai medicinali impiegati nelle terapie del dolore>. Non è prevista la produzione in Italia di farmaci a base di cannabis



LA PAROLA

• Le cure palliative, secondo la definizione dell'organizzazione mondiale della sanità, sono un approccio che migliora la qualità della vita dei malati e delle loro famiglie che si trovano ad affrontare le problematiche associate a malattie inguaribili, attraverso la prevenzione e il sollievo della sofferenza per mezzo di un'identificazione precoce e di un trattamento del dolore e delle altre problematiche di natura fisica, psicosociale e spirituale. Palliativo deriva dalla parola latina "pallium": mantello, protezione e dunque non significa "inutile". Le cure comprendono la terapia del dolore ma non si esauriscono in essa: si caratterizzano, infatti, per l'approccio globale alla persona malata. Le cure palliative vedono la vita e la morte come un processo naturale, non vogliono né affrettare né posticipare la morte, provvedono al sollievo del dolore e degli altri sintomi, integrano gli aspetti psicologici e sociali nella cura del paziente, offrono un sistema di aiuto continuo al malato fino all'ultimo istante di vita e un supporto alla famiglia per affrontare la malattia e il lutto. Proprio attorno a queste strategie sono sorte le esperienze degli hospices specialmente in area anglosassone e in Italia con le varie iniziative per le cure domiciliari. Il supporto preparatorio all'evento e quello che si può dare dopo alla famiglia chiude il quadro delle cure palliative.



Foto di Valentino Mastrella

LA PROTESTA DEI SETTIMANALI CATTOLICI

• Un decreto adottato dai ministeri dello Sviluppo economico e dell'Economia abolisce le tariffe postali agevolate per tutta l'editoria libraria, quotidiana e periodica a partire da questo mese di aprile. La Federazione italiana dei settimanali cattolici ha inviato una lettera di protesta (firmata dal presidente, dottor don Giorgio Zucchelli) che "Il Velino" fa propria. Di seguito leggete una parte della lettera. <Il signor sottosegretario, la Federazione italiana settimanali cattolici (Fisc) ha letto con sconcerto il decreto con cui il Ministero dello Sviluppo Economico dispone la sospensione fino al 31 dicembre 2010 delle agevolazioni postali per l'editoria. Di fatto tutti i settimanali che hanno consegnato le loro copie alle poste per la spedizione, questa mattina primo aprile, si sono trovati di fronte alla richiesta di integrazione delle spese di spedizione, con un incremento di oltre il 121%. Ci chiediamo come sia possibile un intervento improvviso di tal genere che potrebbe causare la chiusura di un considerevole numero delle nostre testate cattoliche diocesane. Lo consideriamo un atto gravissimo e antidemocratico perché viene a colpire il pluralismo dell'informazione. Mi permetta di dirLe che costituisce anche una sorta di attacco all'informazione della Chiesa cattolica. Le agevolazioni postali sono approvate dal Parlamento della Repubblica da decenni con leggi che ne fissano i criteri di applicazione e demandano ai decreti ministeriali esclusivamente la misura delle tariffe e delle conseguenti agevolazioni. I decreti, quindi non hanno altra funzione che quella di eseguire concretamente la volontà del Parlamento. E solo quest'ultimo può disporre la sospensione delle agevolazioni e quindi la fine di questa forma di sostegno all'editoria. A nulla vale la considerazione secondo la quale la sospensione delle agevolazioni sarebbe dovuta all'esaurimento del Fondo nel bilancio della Presidenza del Consiglio dei ministri. La Fisc chiede l'immediata sospensione del decreto, in attesa di definire, con una corretta e tempestiva regolamentazione le agevolazioni complessive del settore editoriale. Fiducioso che il nostro appello verrà attentamente considerato e assicurando la nostra piena disponibilità ad un confronto immediato, Le invio i più deferenti ossequi miei e dell'esecutivo della Fisc.>

LA REGOLA DEL TU Accendere l'attrazione

di Laura Mancini

• La persona è un "io" aperto al "tu". Non è solo "razionalità", è anche "relazionalità". L'identità relazionale della persona è stata riformulata e riproposta da Giovanni Paolo II nella sua lunga e suggestiva catechesi sulla "teologia del corpo" ed in particolare in rapporto di ciò che egli chiama "significativo sponsale" del corpo: una catechesi che ha trovato il suo compendio particolarmente limpido e profondo nella Lettera apostolica "Mulieris dignitatem" con la categoria della "unità dei due". In particolare la "relazionalità" della persona si esprime e si attua secondo una duplice e inscindibile realtà, quella della "comunione" (la persona è un essere "con" gli altri) e quella della "donazione" (la persona è un essere "per" gli altri). Questo si verifica allorché l'uomo percepisce che la vita è qualcosa che lo trascende: <La vita appare come un dono ricevuto da altri. Ogni uomo sa che non è sta-

to lui a darsi la vita, che essa è limitata e fragile e che il suo inizio, la sua custodia e il suo sviluppo dipendono dalla responsabilità e dall'amore di tanti altri. Questa consapevolezza si fa più chiara di fronte al concepito non ancora nato, al bambino, al malato, all'anziano, al morente, al più debole e indifeso> (n. 25). La considerazione antropologica si compie e giunge alle sue sorgenti quando riceve luce dal mistero stesso di Dio: nella sua "relazionalità", e quindi nel suo essere "con" gli altri e "per" gli altri, l'uomo esprime e vive la sua realtà originaria di "immagine" di Dio creatore e di Dio uno e trino. E' proprio questa "somiglianza" a rivelare l'identità dell'uomo, come immediatamente continua il testo conciliare: <Questa somiglianza manifesta che l'uomo, il quale in terra è la sola creatura che Dio ha voluto per se stessa, non possa ritrovarsi pienamente se non attraverso un dono sincero di sé> (n. 24).



Il vescovo Pietro Santoro LA PRIORITA' DEL LAVORO

◆ Gli auguri per il tempo pasquale

di Pietro Santoro *



• Dinanzi alla tomba vuota di Cristo rinnovo la mia professione di fede, in ginocchio, nella vertigine di una

Verità, la Resurrezione, che non è deposta nel passato come una reliquia, ma resta l'unico permanente evento nuovo della storia, per trasfigurare la mia storia, la storia di tutti, oggi. Nulla "può essere come prima" del mattino di Pasqua per noi che ci diciamo "suoi" e destinati, con lui non a viaggiare verso il nulla, ma a varcare la soglia dell'eternità, oltre le gabbie del tempo. Dentro questa certezza colloco i miei "auguri pasquali", nella rinnovata gratitudine al Signore Risorto che mi ha chiamato a custodire la fede del popolo dei Marsi. Auguro ai sacerdoti di riconsegnare ogni giorno il proprio cuore indiviso a Gesù, il Tutto che non illude e non delude, e di coltivare le ineludibili priorità pastorali: giovani e la famiglia. Auguro ai diaconi il feriale amore alla Chiesa alimentandone il grembo fecondo della carità. Auguro alle religiose e ai religiosi di testimoniare con gioia la radicalità delle sequela. Auguro ai credenti di essere "portatori di Dio" nel mondo e di non privatizzare la fede ponendola all'ombra delle grandi sfide etiche e sociali. Auguro alle famiglie di tornare ad essere spazi di educazione e al senso pieno dell'esistenza, perché la Resurrezione è il segno che è possibile scommettere sull'amore stabile, sugli ideali, sulla passione per gli altri, sul primato di Dio. Auguro ai giovani, con Benedetto XVI, di "non lasciarsi scoraggiare e di non rinunciare ai propri sogni, coltivando nel cuore desideri grandi di fraternità, di giustizia e di pace. Il futuro è nelle mani di chi sa cercare e trovare ragioni forti di vita e di speranza". Auguro agli ammalati e ai sofferenti di avvertire la condivisione di Gesù che assume il mistero del dolore, e di trovare la prossimità solidale di cristiani capaci di essere Cirenei e Veroniche. Auguro alla nuova Amministrazione provinciale e ai responsabili delle istituzioni e della politica di non "battere l'aria", ma di convergere sull'obiettivo prioritario: il lavoro. La Marsica non è periferia, la dignità dell'uomo non è periferia. Il grido dei disoccupati, dei precari, dei licenziati non è un grido periferico. Auguro a me, sostenuto dalla grazia del Cristo Risorto, di credere sempre e comunque nella debolezza dell'amore, l'unica forza che rende credibile l'annuncio del Vangelo e alimenta la lampada della speranza di una Chiesa locale chiamata ad essere "lieta e coraggiosa". Non altra da Cristo.

* Vescovo dei Marsi

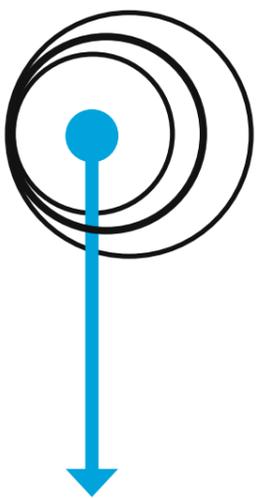


di Lucia Fratta e Simone Rotondi (lucy.fra@hotmail.it)

• <Chi ha sete venga a me e beva chi crede in me> (Gv 7,37-38). Attraverso un mare rosso di sangue nell'ora nona, colonna di fuoco la Croce di Cristo, un popolo intero vide una grande luce, Alleluia: sacrificio antico e sempre nuovo, fiume di acque vive apportatrici di Salvezza. <Esse hanno dato riposo a labbra inaridite e hanno fatto risorgere la volontà paralizzata. Le anime in procinto di partire, le hanno strappate alla morte; le membra cadenti, le hanno raddrizzate e ridestate> (Odi di Salomone, 6).

SAN BENEDETTO DEI MARSII I SUOI NOMI CURIOSI

• <Ehi, Aldovardo, sai dove sono i miei amici Boimondo e Armideo?>. <Sì, Gemiro, li ho visti uscire con Erbo e Decilio>. Questo immaginario colloquio non si svolge in una antica contrada medioevale, ma potrebbe essere ascoltato oggi a San Benedetto dei Marsi. Perché è proprio in questo paese, ai confini dell'ex-lago Fucino, che esistono nomi propri assolutamente inconsueti e in numero sorprendente. Per i sambenedettesi essi sono familiari e normali e nessuno si pone domande sul perché del proprio nome. Ci ho provato io, ma il mistero rimane. Per qualche nome sono riusciti ad ipotizzare l'origine - storica, filologica o geografica - ma non si capisce perché tanti nomi, così diversi dai comunissimi Antonio e Giovanni, Pasquale e Giuseppe, abbiano trovato cittadinanza proprio a San Benedetto e soltanto qui. Vediamo quali sono questi nomi (e non sono tutti): Aderno, Alceo, Alfeo, Alvito, Ampelio, Avio, Calvino, Elico, Erbo, Glauco, Imite, Imperio, Lido, Liniero, Marsilio, Mevio, Morley, Nemesio, Neno, Noemio, Novemio, Ostello, Sirio, Tamo, Venio, Zelio. E le donne? Eccole: Alteria, Brandina, Clarice, Clavia, Doralda, Fenizia, Galidea, Manila, Nevia, Nicla, Ovazia, Zelica. Ho fatto qualche tentativo per cercare una spiegazione su qualcuno di questi nomi, con risultati, in verità, poco attendibili: comunque vediamo alcuni. Alvito è un paesino in provincia di Frosinone; Ampelio fa pensare ad un mitologico Ampele; Avio era un antico vico romano del Veneto; Calvino ricorda un teologo francese e anche uno scrittore italiano; Mevio era un verseggiatore romano; Ostello da ostello? Potrei continuare con queste improbabili spiegazioni ma preferirei che fosse qualche studioso di linguaggi, di tradizioni e di storie familiari ad aiutarci, rispondendo ad una domanda molto semplice: perché quei nomi, così inusuali, sono tutti lì, a San Benedetto dei Marsi?



IN AGENDA

Il prossimo 17 aprile alle ore 17, nella sala consiliare del comune di Avezzano si terrà il convegno "La cultura economica degli italiani". Interverranno tra gli altri: Sandro Brusco, docente dell'Università Stony Brook di New York; Raimondo Terramano, presidente dell'associazione Centogiovani Abruzzo; Marco Boleo, presidente dell'Efal Abruzzo. Si parlerà dell'attuale crisi economica e finanziaria e di come i mezzi di comunicazione italiani trattano gli argomenti di economia. Dopo le relazioni il dibattito sarà aperto a chi vorrà intervenire.



Foto archivio PnaIm

PASQUA IL RISVEGLIO

di suor Maristella Barresi



• Veniamo da una esperienza forte, in cui Dio si fa dono, si fa Amore e dice a ciascuno di noi di essere portatore di questa grande notizia. E' il risvegliarsi della natura. E' il passaggio del Signore e della sua carezza sui cuori impauriti. E' il sostare ai piedi della croce e contemplare il cuore guarito perché aperto alla speranza; è un contemplare la croce come ultimo passo verso la gloria. E' un promettere di gemme di tenera vita nella primavera del cielo. E' un trionfo di luce su ogni tenebra. E' l'esperienza della Pasqua. Dio è amore, ama tutti e appassionatamente ciascuno. Occorre dire a questa umanità che ogni circostanza parla di questo amore: comprendere che è necessario sentirsi circondati da questo amore, anche quando tutto ti grida il contrario; annunciare che nulla sfugge a Lui che conta persino i capelli del nostro capo. Oggi c'è veramente bisogno di questo annuncio che Dio è Amore, che Dio ti ama immensamente. Tante persone già lo hanno annunciato là dove è stato necessario e dove avvengono i primi rapporti, le prime relazioni. Lo hanno detto a scuola, a casa, in treno, nei supermercati. Gli effetti sono straordinari, le persone subiscono uno shock, come quando gli apostoli annunciavano <Cristo è risorto>. Come? E' risorto? E ci verrà forse obiettato: <Come possiamo pensare oggi a Dio come Amore, se molti, anche bimbi innocenti, vengono colpiti da violenze varie?>. Noi sappiamo la risposta: se c'era un innocente che Dio amava più di ogni altro, questi era il suo figlio, Gesù. Ecco l'amore del Padre.

UN GIORNO IN OSPEDALE, IN SVIZZERA

• Motivi familiari mi hanno fatto trascorrere ventiquattro ore in un ospedale cantonale svizzero, un ospedale pubblico. Naturalmente è stato facile fare il confronto con l'Italia e vi dico subito che la Svizzera ci batte dieci a zero. Vediamo perché. Si arriva in un grande parcheggio coperto, a quattro piani. Con ascensori ampi e silenziosi si giunge nella hall (non posso che chiamarla così, tanto m'è sembrata bella ed accogliente): c'è una persona che parla quattro lingue e riempie rapidamente un modulinello semplice. Dietro di lei c'è un bar, con tavoli e poltroncine, più avanti una enorme sala ristorante. Non si sente una voce o una risata o un rumore. Nessuno parla a voce alta. Non c'è nessuna fila. Un'altra persona in divisa si avvicina, sorride, si presenta, porge la mano, ti invita a seguirla. Con altro ascensore, ampio e silenzioso naturalmente, ti accompagna nella tua camera. E' grande, grandissima: ci sono quattro letti, molto lontani fra di loro e, comunque, separati l'uno dall'altro da una tendina bianca rigida. Ci sono due bagni, forniti di tutto, compresa una elegante cabina-doccia. La persona che ti ha accompagnato ti affida poi ad un infermiere che ti consegna una vestaglia, grande, ampia, comoda, candida. Ti spiega come utilizzare il telecomando (il telecomando, non la manovella) per alzare, abbassare, modificare la posizione del letto. Dalla parete sulla quale è appoggiato il letto parte un braccio meccanico - facilmente manovrabile dal paziente - con un unico terminale che, oltre al pulsante per richiedere l'intervento del personale sanitario, ha la radio e un apparecchio telefonico che ti consente di telefonare e di ricevere chiamate dall'esterno su un numero diretto e ha, infine, un televisore a schermo piatto sintonizzato con tutte le TV d'Europa. Quindi arriva un'altra infermiera che ti porta, su un vassoio, una bottiglia di acqua minerale con tovagliolo e bicchiere (di vetro). Non descrivo il cibo (servito su un carrello che non cigola): vi verrebbe appetito. Ultima annotazione: le infermiere hanno tutte i capelli corti o legati dietro la nuca. Per una volta mi sono ritrovato in un posto che non sembrava la Svizzera: era la Svizzera.



La pagina è stata curata da Filippo Fabrizi

MARIO POMILIO La dedica degli avezzanesi

• Il 3 aprile 1990 moriva a Napoli Mario Pomilio, scrittore marsicano, scrittore europeo. A venti anni dalla morte, Avezzano gli ha reso omaggio con un busto in bronzo, appositamente realizzato dallo scultore Luigi Di Fabrizio e collocato in un'area al centro della città. L'iniziativa si deve al Lions Club Avezzano Host (presieduto dall'avvocato Evelina Torrelli) grazie al fondamentale sostegno della industria Presider del Cavaliere del lavoro Donato Lombardi. Il busto è stato scoperto dal sindaco di Avezzano, il dottor Antonio Floris (trovate la foto a pagina 12) ed è sta-



to benedetto dal vescovo dei Marsi, monsignor Pietro Santoro. Per l'occasione il vescovo ha voluto invitare tutti a dare sempre più spazio alla cultura. <Senza cultura - ha detto monsignor Santoro nel suo intervento - una città muore>. Un invito, neanche troppo velato, a lavorare tutti insieme per la prossima estate avezzanese all'insegna di eventi culturali di sicuro spessore. Alla cerimonia sono intervenuti alcuni familiari di Mario Pomilio e, fra questi, i figli dello scrittore, Annalisa e Tommaso. Presenti inoltre numerose autorità civili e militari e un folto pubblico di cittadini.



Italia, sostentamento sacerdoti



Piancastagnaio (Siena), restauro chiesa



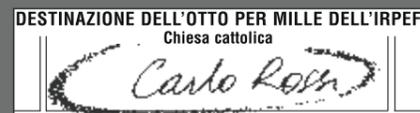
Uganda, St. Mary's Hospital



Roma, aiuto ai senza fissa dimora

CON L'8XMILLE ALLA CHIESA CATTOLICA AVETE FATTO MOLTO, PER TANTI.

Con il tuo modello CUD puoi partecipare alla scelta dell'8xmille anche se non sei tenuto a presentare la dichiarazione dei redditi. Basta firmare due volte la scheda allegata al CUD: nella casella "Chiesa cattolica" e, sotto, nello spazio "Firma". Poi chiudere solo la scheda in una busta bianca indicando sopra cognome, nome e codice fiscale e la dicitura "Scelta per la destinazione dell'otto e del cinque per mille dell'Irpef" e infine consegnarla alla posta. Per ulteriori informazioni puoi telefonare al Numero Verde 800.348.348.



Sulla tua dichiarazione dei redditi o sul modello CUD

Il cinque per mille si affianca anche quest'anno all'8xmille. Il contribuente può firmare per l'8xmille e per il cinque per mille in quanto uno non esclude l'altro, ed entrambi non costano nulla in più al contribuente.

C.E.I. Conferenza Episcopale Italiana

www.8xmille.it



8x
mille
CHIESA CATTOLICA

AUGURI

Hanno inviato al giornale diocesano gli auguri di Pasqua (in ordine di arrivo): Bruno Morelli, Pier Giorgio Mainardi, lo staff della Federazione dei settimanali cattolici italiani, Anna Grazia Greco, Giorgio Napolitano, don Michele Saltarelli, don Vincenzo Angeloni, Claudio Mari, monsignor Tullio Poli, don Antoniu Petrescu, Domenico Di Stefano con Monica e Alessia, Ilio Leonio, Angelo Cialone, Armando Bonavita, Alfredo Gallucci e famiglia, Roberto Giovagnorio, suor Antonia Stradiotto, Vito Taccone, don Alberto Mariani. La redazione ringrazia tutti e ricambia di cuore.

ANNO SACERDOTALE TUTTA LA GLORIA NEL PROFONDO

di **Pietro Santoro**
(vescovo dei Marsi)



• "Padre, che hai consacrato il tuo unico Figlio, con l'unzione dello Spirito Santo e lo hai costituito Messia e Signore, concedi a noi, partecipi della

Sua Consacrazione, di essere testimoni nel mondo della Sua opera di salvezza". Con questa invocazione abbiamo dato inizio alla nostra celebrazione. E dentro questa invocazione vogliamo collocarci, non per ripetere certezze teologiche che tutti abbiamo nell'anima e nell'intelligenza, ma per ridirci dinanzi al popolo santo di Dio, con una tenerezza confidente ed esigente, i percorsi dentro i quali seminare una comune missione e testimonianza. Sì, con tenerezza confidente ed esigente, la stessa che ebbe il Signore Gesù con i suoi apostoli nel cenacolo dell'amore e della misericordia, affinché la Chiesa tutta sia cenacolo di amore e di misericordia. C'è stato un momento unico nella nostra vita. Unico per ognuno di noi. Un momento carico di mistero perché legava il tempo in eterno. Un momento caldo di passione che ha determinato quello che oggi siamo: la decisione di non appartenerci, ma di appartenere totalmente a Cristo, alla Chiesa, all'uomo. Immersi dentro una cultura di scelte friabili, di transumanze dettate da interessi umani, di convenienze, di vincoli assunti e spezzati, noi siamo quelli che hanno deciso perché sedotti dal volto di Gesù. E a questa decisione siamo stati fedeli, nonostante le nostre fragilità, e dobbiamo restare fedeli, in una stabilità non immobile ma che fiorisce in primavera mai appassita di giovinezza interiore. Passano gli anni, e gli anni passano, compaiono le rughe, il passo può diventare malfermo, ma il cuore del sacerdote è sempre il cuore di un innamorato, innamorato di un unico grande amore, consacrato ad un unico grande amore. Lo so, carissimi, che oggi ci viene chiesto di tutto. E siamo osservati su tutto e siamo giudicati su tutto. Spesso siamo dentro grovigli di incomprensioni che da un lato ci buttanono nelle amarezze, dall'altro ci conducono alla tentazione di sovrapporsi a ruoli che non ci appartengono. E anche quando siamo ignorati o visti

come un residuo di stranezze esistenziali, nel fondo e paradossalmente c'è, nei nostri confronti, la richiesta di un profilo alto. C'è l'attesa di essere, noi, trasmettitori di gesti e parole che diano una ragione per vivere e per morire, in una società che soffre la più terribile delle decadenze, la decadenza del senso pieno della vita. Ed ecco il profilo alto della nostra missione, del nostro essere mandati: riprodurre la persona di Cristo, riprodurre l'amore di Cristo, riprodurre i gesti e le parole di Cristo. Perché o si è convinti che Cristo è necessario per la salvezza dell'uomo o il cristianesimo stesso viene svilito ad un incidente della storia destinato alla scomparsa o all'estinzione. O si è convinti che Cristo ha piantato nel mondo la Croce come levatrice di una liberazione che nell'amore trova il suo punto travolgente o Cristo stesso viene ridotto ad una sorta di agenzia etica dove morte e Resurrezione risultano essere solo due date storiche appese alla parete dei ricordi. E così dalla nostra intimità con Gesù nasce la missione di raccontare Dio, di parlare di Dio. E dobbiamo noi diventare il racconto di Dio. Vi dico con sincerità: noi preti parliamo tanto di Dio, diamo consigli, suggeriamo agli altri cosa fare, annunciamola parola di Dio, ma forse non sappiamo più raccontare noi stessi, non sappiamo più dire la vicenda di Dio dentro di noi, non sappiamo più raccontare quello che Dio ha operato in noi e che va compiendo ogni giorno in noi. Parliamo sempre in terza persona. Forse non sappiamo più parlare in prima persona, non sappiamo raccontarci soprattutto tra noi. E questo non saperci più raccontare tra noi, tra noi sacerdoti, può portarci a dire le parole che sono diverse da quelle di Gesù, a giudicarci sul piano umano, a non vivere la gioia di essere un dono l'uno per l'altro, perché ogni sacerdote è un dono per l'altro sacerdote. Può portarci a non comprendere la verità più travolgente: Lui, il Cristo, ha scelto me, ha scelto i miei limiti. Lo sento dentro e mi ritrovo in lui che mi ha scelto. E sentendomi amato da Lui, facendone dialogo intimo con Lui, mi decentro e vado. Vado dunque per raccontare di Dio. E così l'evangelizzazione non è un metodo di organizzarsi pastorale, non è un'attività affidata a perfetti piani pastorali che



dotati. Rileggendo la storia della nostra vocazione, quante volte ci siamo chiesti: perché il Signore ha scelto proprio me? Eravamo ragazzi, allora, come Samuele. Anche Samuele era frattura e limite. Eppure il Signore lo sceglie e lo chiama sei volte. Sei è il numero imperfetto. Dio si abbassa e si adatta alla finitudine di questo ragazzo e lo richiama nei limiti della sua finitudine perché diventi ascolto di Dio. E' il suo "eccomi", ovvero "guardami sono qui", è diventato il nostro nome. Il nome di ogni sacerdote è proprio questo: "guarda, Signore sono qui". Sono qui per essere come Te, servo e povero. Sì, servo e povero, e quindi con libertà interiore di fronte al denaro, a esercitare una paternità spirituale, che non è disinvoltura ed indipendenza del cuore, ma la capacità di relazione creativa con la realtà e con le persone, capacità di incontro, di ascolto, di misericordia, di perdono, che trova nel sacramento della Riconciliazione il terminale sacramentale più alto. E' capacità di educazione. Oggi siamo tutti dentro una grande sfida, che deve vederci soprattutto coinvolti con i giovani e per i giovani. E' una sfida che investe tutta la società e che tocca punti acuti nella nostra società. Ripeto quello che ho scritto nel messaggio pasquale sul giornale diocesano: <E' diventato normale pensare che tutto è uguale, che nulla in fondo ha valore se non i soldi e la posizione sociale. In troppi vivono come se la verità non esistesse, come se il desiderio di felicità di cui è fatto il cuore dell'uomo fosse destinato a rimanere senza risposta. E' così che i nostri ragazzi soffrono degli stessi nostri mali. E non potrebbe essere diversamente. I nostri peccati si riversano sulle loro vite e le loro coscienze. La loro noia è figlia della nostra noia, la loro incertezza è figlia di una cultura che lentamente sta demolendo i luoghi stessi dell'educazione. Non ci attendono tempi facili se non decidiamo insieme di risalire. E la risalita dobbiamo farla tutti e chiunque abbia a cuore il bene vero del nostro popolo. Un popolo da ricondurre sotto le ali di Cristo per ritrovare la sua origine e il suo domani. Per questo la Chiesa vive e opera. Per

BUON PASSAGGIO

• Scrive don Angelo Piacente nel <Ogni anno mi soccorre una Pasqua non la vivo>. "Il Velino" fa sapere non è una data sul calendario. E' Cristo vivono ancora il tempo liturgico sano (dopo quelli del numero scorso questo numero, a tutti, gli auguri di Mazzolari (da "Adesso", Pasqua 1) <Quest'anno non c'è Pasqua. Almeno i suoni dei partiti ci fa insensibili a crederlo, poiché siamo davvero solo del Dono pasquale, il quale è la nostra primavera senza la Pasqua? Ma la primavera nel cuore dell'uomo? Ma i nostri cuori? Che le nostre risse ci salvano la Pasqua? C'è un segreto desiderio del Cuore dei cuori: "Hoc est il agere la Pasqua con voi, poiché il nostro povera voce: "Maestro, dove quest'anno?". Nelle parole che avete sui risultati elettorali nella Marsica. guidati da una meditazione del ves-

questo, insieme, come Chiesa dobbiamo vivere ed operare. Come Chiesa che crede nella Resurrezione, che vuole immettere nei paesi e nelle città non un potere umano, ma la potenza della Resurrezione, perché la Resurrezione manifesta la vittoria della vita sulla morte, del bene sul male, della tenerezza sulla prepotenza, di Dio sui negatori di Dio.>. Carissimi sacerdoti, è arrivato il momento di non incrociare braccia rassegnate dicendo: "i giovani non vengono". Conosciamo le difficoltà, nei grandi e nei piccoli centri della nostra cara Marsica. Ma le difficoltà non devono portarci allo smarrimento, bensì a rivedere modalità e stili che, senza nulla togliere all'interesse del popolo di Dio, perché siamo padri nella fede di tutti, dei bambini come degli anziani, consenta di promuovere associazioni, gruppi, movimenti che permettano ad ogni comunità di essere grembo accogliente delle nuove generazioni. E il Sinodo dei giovani, iniziato sabato 27 marzo, dovrà essere il percorso per una nuova stagione di speranza. E dovrà esserlo per tutti, sen-

POESIA

Si specchiano nel lago i boschi verdi e dei dintorni il paesaggio dolce. Lo sguardo si riposa tuffandosi nell'acqua verdeazzurra. Che pace! E qui il ricordo del dolore umano sembra perdere asprezza. Guardare attentamente le onde piccine che calme si rincorrono e alla riva con bacio tenerissimo s'infrangono, pare essere accolti e dondolare come in soffice culla. E da lì, mirando il cielo, che pian piano imbruna, si vedono apparir le prime stelle: la sera avanza - carica d'intense suggestioni e il cuore canta.

("Il lago" di Marta Palazzi)

PER SORRIDERE E NON SOLO

Di professione "marinaio"

di **Carlo Goldoni**

• "Sul mare" è il titolo dell'ultimo film di Alessandro D'Alatri. I protagonisti si chiamano Martina e Salvatore, hanno vent'anni e si amano. Il film non è un capolavoro, ma l'ho visto con piacere, con un passaggio che non vuole essere il riferimento a qualcosa. Eccolo. Martina dice a Salvatore: <salvami>. Lui le risponde: <e come devo fare per salvarti?>. Lei: <Chi deve essere salvato non sa di cosa ha bisogno>. Non si tratta solo di riflettere sulla rivelazione del Verbo di Dio che si è fatto carne per la nostra salvezza. Pure sarebbe molto. Né sulle meditazioni terra-mare di Carl Schmitt, o sui sommersi e salvati di Primo Levi. Mi piacerebbe riflettessero su come la salvezza non possa che venire dall'esterno, spesso inattesa e magari arrivare proprio da lì dove nessuno (neanche noi) l'aspetta.

do b b i a m o fare perché in Chiesa vengono in pochi. No. L'evangelizzazione nasce dall'incontro orante e passionale con Cristo, e diventa il bisogno di decentrarsi per abbracciare gli altri come Dio ci abbraccia nell'intimo colloquio con Lui. E' il bisogno di dire del mio Dio, è il bisogno di raccontare del mio Dio, del Dio che ha scelto me. E forse anche da questo bisogna ripartire per suscitare nuove vocazioni sacer-

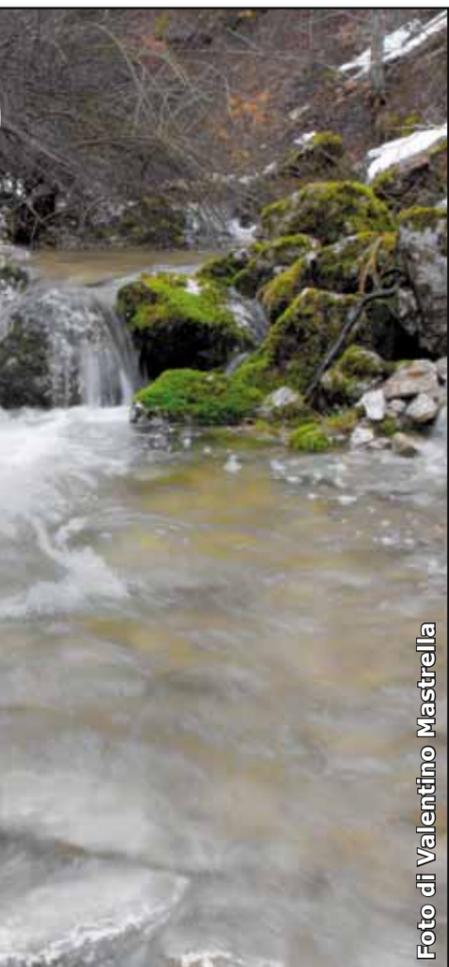


Foto di Valentino Mastrella

Vocazioni i nuovi angeli

di Elisabetta Marraccini



• Il 18 aprile nel Seminario regionale "San Pio X" di Chieti, si celebrerà la Giornata di preghiera per le vocazioni. L'evento, dal tema "Ho una bella notizia! Io l'ho incontrato", è stato organizzato dai seminaristi, e vi parteciperanno i giovani delle diocesi di Abruzzo e Molise. Lo slogan è stato scelto dal CNV (Centro nazionale vocazioni) per la Giornata mondiale di preghiera per le vocazioni, che si celebrerà a livello nazionale il 25 aprile 2010 mentre le nostre diocesi di Abruzzo e Molise, la celebreranno insieme: l'appuntamento è alle ore 18,30 nel seminario di Chieti, per una veglia di preghiera e a seguire un momento di agape fraterno. Il Centro nazionale vocazioni della Cei, nella "domenica del Buon Pastore", propone a tutte le comunità cristiane e oranti che si ritrovano nel Giorno del Signore, di vivere un momento forte di sensibilizzazione, riflessione e preghiera sul significato e l'importanza della "chiamata vocazionale" nella vita di ogni battezzato. In particolare, si vogliono ricordare tutte le "vite chiamate" che, con un Sì totale e radicale, hanno donato il proprio cuore e la propria esistenza al servizio di Dio e di tanti fratelli e sorelle, bisognosi di consolazione, di aiuto concreto e di speranza nel cammino spesso nebuloso e confuso della vita. Lo slogan include anche il senso di due eventi importanti che in questo anno si intrecciano tra di loro: l'Anno sacerdotale, indetto da Papa Benedetto XVI, che ha sullo sfondo la figura umanamente semplice e dimessa del santo Curato d'Ars: la stola e la croce, il Sacramento della Riconciliazione e l'abbandono amoroso della propria esistenza al Crocifisso Risorto. La forte sottolineatura presente nel messaggio del Papa: "la testimonianza di vita suscita Vocazioni". E' l'invito, l'impegno, la profezia per essere testimoni coerenti e sereni, in un mondo frastornato da tante "cattive notizie"; per raccontare la gioia di un incontro che può cambiare profondamente ogni esistenza: l'incontro con il Signore Gesù.



GIO

Il suo augurio-preghiera di Pasqua: Ma spesso non la colgo, più spesso la provocazione, perché Pasqua è un evento travolgente. I credenti in questo giorno della Pasqua e il giornale diocesano affidati a 'Nduccio) fa ancora in questi pasquali, con le parole di don Primo (1950) che riecheggiano don Angelo. Ma non ce ne siamo accorti. Il fraintendimento dei gaudi pasquali. Sarei tentato di affrontare la minaccia di essere defraudati in questa nostra primavera. Che sarebbe mai riuscita quest'anno la Pasqua a farci capire che volete che siano più dure delle pietre che possono distornare per sempre dal cammino in ognuno, che nasce dal grande desiderio ardentemente di maneggiare il tempo è vicino". E da lontano la Pasqua che ti prepariamo la Pasqua che ti ha letto la ragione del nostro silenzio. Ne parleremo nel prossimo numero con il vescovo Pietro Santoro.



Don Palermo il prete generoso

di Laura Rocchi *



• Tutta Casali D'Aschi ha partecipato al rito funebre di don Antonio Palermo. Numerosi sacerdoti che hanno voluto essere presenti per esprimere affetto e gratitudine ad un confratello che durante il suo cammino terreno è stato sempre un seminatore di gioia e di cordialità umana e spirituale. Tante possono essere le note della sua biografia umana e spirituale. Ne sottolineiamo una: la sua paternità capace di non escludere nessuno e di essere, il più delle volte nel segreto, dispensatore di generosa prossimità. Durante la celebrazione eucaristica, il vescovo monsignor Pietro Santoro, ha sottolineato l'urgenza e il bisogno di nuove vocazioni, non soltanto in riferimento alla carenza di sacerdoti, quanto per ribadire il servizio del presbitero come fondante per ogni comunità che voglia essere Chiesa secondo il cuore di Cristo e secondo i Suoi disegni storici di salvezza. Nell'omelia, il Pastore della Chiesa locale ha voluto affidare tre percorsi interiori che consentano ad ogni credente di vedere la morte nella luce del mistero e della Resurrezione. I primi due sottolineano la certezza che i morti vengono a noi e ci aiutano a liberarci da tutto ciò che non è essenziale e a trovare il senso di quello "che resta": la nudità spoglia del Vangelo e ci aiutano a consegnarci nelle mani di Dio ogni giorno per essere poi pronti ad affidarci a Lui nel momento supremo. Il terzo percorso interiore colloca l'Eucarestia sulle frontiere del tempo e dell'eternità: ogni sacerdote è come il cuore che, dopo aver deposto sull'altare del mondo le attese e le sofferenze degli uomini, nel mistero della comunione dei santi, continua a palpitare sull'altare dell'Eterno con i battiti di tutta l'umanità nella travolgente consapevolezza che per tutti la fede non è un'illusione. E non lo è perché Cristo morto e risorto non è un'illusione.

* Questo articolo è uscito sulla pagina diocesana del quotidiano cattolico *Avvenire* del 4 aprile scorso.

za latitanze supponenti e senza latitanze verbali che denotino mancanze di coraggio. Cari diaconi, anche a voi è chiesta una sempre continua e generosa collaborazione con i sacerdoti affinché la nostra Chiesa sia Chiesa della missione e dell'amore. Lo farete nella convinzione che il vostro ministero è annunciare il Cristo che non chiede nulla per sé ma dona tutto di sé. E voi laici consacrati nel Battesimo, nella Confermazione, nel sacramento del Matrimonio, siate sempre non osservatori ma costruttori della Chiesa, non accanto ma dentro il cuore dei sacerdoti, per essere con loro, mai senza di loro, testimoni che Cristo vive e agisce nel nostro tempo. E voi religiose non cessate di essere icone di radicalità evangelica che, anche per noi presbiteri, è un costante richiamo, come ha detto il Papa Benedetto XVI, "a seguire Gesù che cammina davanti a noi e ci conduce verso ciò che è grande, puro, verso la vita secondo Verità". Un'ultima parola è per voi cari seminaristi, ed è una parola di affetto e di stimolo a proseguire con letizia verso la

meta dell'altare e a vedere nel sacerdozio l'avventura affascinante dell'offerta totale a Cristo e alla Chiesa. Sappiate che essere prete non è una rinuncia, ma è il ritrovare nell'oggi ciò che è accaduto ai primi apostoli, ovvero l'essere chiamati per nome da Cristo, l'essere chiamati da Lui e inviati a far incontrare le strade dell'uomo con le strade di Dio. Prima di rinnovare con gioia le promesse sacerdotali, vi invito a pregare anche per me, chiedendovi perdono per le mie fragilità e chiedendovi (sono sempre parole di Papa Benedetto) di camminare "in cordata", nell'umiltà dell'essere "con", non strappando mai la corda di una corresponsabilità che diventa entusiasmo quotidiano di una comunione che è all'origine del nostro ministero e della nostra missione: essere pane spezzato per annunciare e vivere il pane del Vangelo di Cristo. E solo il pane del Vangelo di Cristo.

RICORDO/1

Barbara Rossi, giovane educatrice di Azione Cattolica, è stata tante cose bellissime per tanti amici e per i suoi cari, Franceschino il papà, Pina la sorella, i tantissimi che erano nella chiesa di San Giovanni ad Avezzano per la liturgia funebre. Sempre con grazia, con impennate di vitalità, al lavoro, con le amiche o in parrocchia, era formidabile, estrosa, spiritosa. Per lei non era importante quel particolare dettaglio, quell'idea, quel programma, quella circostanza, l'importante erano le passioni e le persone che le rappresentavano. La fede, principalmente, che le dava la capacità di non perdersi mai d'animo, di incoraggiare tutti, di parlare con tutti. Per tanti di noi non è restato neanche il tempo di un bacio. Ciao Barbara e a tutti i tuoi cari, a noi, le condoglianze de "Il Velino".

RICORDO/2

Enzo Lorusso è stato una bella e calda figura di uomo, padre, marito, amico e di battagliero, sfolgorante padrone di casa, come testimoniato dai tanti che hanno partecipato alla liturgia funebre nella chiesa dello Spirito Santo ad Avezzano. Per i figli, la sua casa, in questi anni, è stata luogo di sornioneria, di legame identitario al riparo da passioni e pensieri. Intelligente Enzo, capace di affrontare qualunque argomento e di inchiodare ciascuno con le sue convocazioni e atmosfere. Al figlio di Enzo, Pinino, in particolare, collaboratore del giornale diocesano per la distribuzione, e a tutti i familiari la vicinanza affettuosa de "Il Velino".

RINGRAZIAMENTO

Il numero scorso del giornale è stato arricchito dalle foto del nostro Parco. Ciò è stato possibile con la collaborazione del dottor Giuseppe Rossi, presidente del Pnam. Prosegue dunque lo sforzo de "Il Velino" per la costruzione di un solido terreno di dialogo tra arte, natura e uomo di fede. Un ringraziamento al dottor Rossi per questa contemplazione di una natura protetta che ci permette di fare. A lui l'invito a scrivere con noi.

MISTERI MARSICANI

PIETRAQUARIA: FESTA PER L'ACQUA

di Matteo Biancone
(matteo.mistero@fastwebnet.it)



Il grande amore degli avezzanesi per l'effigie della Madonna di Pietraquaria si manifestò nella sua più completa spontaneità il giorno 8 gennaio 2008, dopo che ignoti ladri sacrileghi rubarono le bellissime corone dalla testa della Madonna e del Bambinello, forzando una bacheca posta dietro l'altare della chiesa della Madonna di Pietraquaria. Lo sconcerto creato dal furto fu enorme come grande fu poi la gioia al ritrovamento della refurtiva. Infatti dopo alcuni giorni le corone furono misteriosamente rinvenute dai padri Cappuccini del convento di San Francesco di Avezzano. Gli avezzanesi vollero festeggiare in modo solenne con la reincoronazione delle due immagini alla presenza del vescovo dei Marsi. Ma di misteri intorno a questo luogo se ne raccontano tantissimi. Nel medioevo la località di Pietraquaria era un centro abitato entro cui sorgeva una chiesa dedicata a Santa Maria dove c'era un quadro della Madonna, venerata non solo dagli abitanti del luogo ma anche da quelli dei paesi vicini. Le vicende storiche successive portarono alla distruzione del centro di Pietraquaria e costrinsero gli abitanti a riunirsi a quelli di Avezzano. L'immagine della Vergine rimase tra le mura diroccate della chiesa, ma la devozione dei fedeli verso la Madonna di Pietraquaria non venne mai meno. Intorno al Santuario è nata la bellissima leggenda di un pastorello di Avezzano, muto e sordo, al quale un giorno, mentre era a guardia del suo gregge sul Salviano, apparve una bella Signora, vestita di bianco, che gli parlò ed egli prodigiosamente udì. Di corsa il piccolo pastore raggiunse Avezzano e al parroco, schiudendo le labbra, mute sino allora, riferì quanto aveva visto e sentito, raccomandando di non indugiare ancora, secondo le parole della bella Signora, a riporre degnamente sull'altare la sacra immagine, che giaceva indenne tra le rovine della chiesetta crollata. Il parroco e il popolo accorsero sul monte e, riedificata la chiesa, fu restituito il degno culto all'effigie, che tuttora si venera. Nel 1779 la Madonna esaudì le preghiere dei fedeli che chiedevano acqua per la campagna, e ne venne giù tanta da soddisfare tutte le richieste. Era il 27 aprile e da allora quella data divenne destinata alla festa della Madonna di Pietraquaria. Si racconta anche che il 27 aprile del 1944, gli aerei degli anglo-americani, si levarono in volo per radere al suolo la città ma quel giorno una fitta nube ricoprì Avezzano e le forze degli Alleati si diressero altrove. La chiesa nei secoli ha subito continui interventi. Addirittura nel 1614 fu ricostruita nuovamente dalle fondamenta. Nuovi lavori di ristrutturazione e di ampliamento furono fatti nel 1779. Dal 1840 in poi furono eseguiti altri lavori e fu aggiunto il convento. Dopo il 1870 fu costruita la strada che porta al Santuario e ampliati la chiesa e il convento. Nel marzo del 1985 Giovanni Paolo II ha fatto visita al Santuario. La devozione alla Madonna di Pietraquaria, soprattutto da parte degli avezzanesi, si manifesta in particolare ogni 27 aprile. La sera precedente per i rioni della città si accendono i falò ("focaracci"), attorno ai quali si raduna la gente. Anche durante il mese di maggio i fedeli si recano al Santuario, a piedi o in automobile, per partecipare alla Messa.

PESCASSEROLI

TRE GIORNI SUI SENTIERI

di Andrea Di Marino

Pescasseroli, Civitella Alfedena e Opi, hanno fatto da scenario alla "tre giorni" (19-21 marzo scorsi) sui temi della natura, organizzata dal Club alpino italiano, Parco nazionale d'Abruzzo, Lazio e Molise e da Federparchi. Ecco la cronaca delle tre giornate che si sono rivelate di grande interesse cultural-naturalistico e non poteva essere altrimenti. Nel pomeriggio del 19 marzo, nel Centro visite di Pescasseroli, si è svolto l'incontro-conferenza dal tema: "La nuova rete sentieristica del Parco". Hanno preso la parola, oltre al presidente del Parco, Giuseppe Rossi, il rappresentante del Club alpino italiano (il presidente Eugenio Di Marzio), il sindaco di Pescasseroli e il rappresentante della Federparchi. A conclusione del primo giorno di lavori, sono intervenuti Claudio Manco e Rossana Ciarletta, che hanno curato il rifacimento della segnaletica dei sentieri del Parco. Il secondo giorno il sindaco di Civitella Alfedena, Flora Viola, ha parlato della conservazione della natura, del paesaggio e delle stagioni che sono sempre diverse tra di loro ma sempre piene di novità e di fascino. Ha raccontato del suo paese, il più piccolo del Parco che, con appena 300 persone appena, ospita 80 attività economiche. Sono intervenuti: Teresio Valsesia, ideatore del Sentiero Italia; Giampietro Sammurri, presidente di Federparchi, ricordando che il 2010 è l'anno riservato alla biodiversità; Marcello Borrone, vicepresidente della Commissione nazionale rifugi del Cai; Antonio Nicoletti, responsabile nazionale aree protette e biodiversità di Legambiente; Antonio Sorgi. L'unico non italiano presente al convegno è stato Beat Ruppen, (director, management centre, Unesco - Swiss alps jungfrau) che ha portato tutti a conoscenza del suo lavoro svolto sulle Alpi Svizzere sul ghiacciaio "Aletsch", che è il più grande d'Europa. La "tre giorni" si è conclusa con la giornata di domenica 21 marzo nella Val Fondillo, per la salita sul monte Amaro di Opi.

AVEZZANO

MEDITAZIONE SULLA PASQUA

di Veria Perez



Abbiamo vissuto una settimana di Pasqua intensa nel camminare con Gesù e ci siamo confrontati con il grande mistero della sua Passione e Resurrezione. Cristo che nel silenzio si è umiliato, si è consegnato, portando la croce, è salito lì, fuori le mura di Gerusalemme e nel dolore ha rivolto ancora una parola di perdono per ognuno di noi. Ecco perché ogni volta che la nostra mente si sofferma sul senso della Pasqua, immediatamente pensiamo alla meravigliosa esperienza di Gesù che si consegna per la nostra salvezza, perché ognuno di noi possa vivere la carezza misericordiosa di un Dio che ci ripete continuamente: <Oggi sarai con me in Paradiso>. Un Padre che ci ha portato in braccio nelle difficoltà, perché troppe volte il cristiano di oggi si sofferma più sulla croce che sulla Resurrezione. Gesù non mi chiede di essere altro da me, ma mi ama per quello che sono e, ai suoi occhi, io sono quel miracolo irripetibile che può morire con lui per risorgere a vita nuova annunciando a tutti l'unica verità racchiusa nella Pasqua: <Fra tutte le meraviglie del cielo e della terra, non ce n'è una simile a te, o Cristo>. In questo periodo Gesù ci ha preso per mano, ha parlato al nostro cuore e ci ha condotto giorno dopo giorno a gustare questa Resurrezione come un evento che siamo chiamati a vivere con lui quotidianamente. Ci ha chiamato e ci ha condotti con lui nel deserto, mai ci ha lasciato, perché sa quale è il peso della tentazione, e poi si è mostrato come il contadino che intercede presso il padrone, perché sa che dal suo amore tenero e infinito quella pianta arida e secca può portare molto frutto. E' lì chinato come un amico fedele che non giudica, pronto a difenderci perché solo il suo amore è capace di alzarci, e di ripetere continuamente: va' e non peccare più. Con ognuno di noi è salito sul Golgota e si è offerto per noi perché potessimo sbocciare a vita nuova, in quella domenica meravigliosa di Pasqua, e ripetere con amore davanti al sepolcro vuoto: Signore sei l'unico mio bene.

MARSICA

21 MARZO: FIORI DI SPERANZA

di Loda Santilli

Quasi con timidezza e con umiltà, all'ombra delle sue silenziose fatiche svolte con dedizione, la vicepresidente della Lega italiana per la lotta contro i tumori (Lilt) di Avezzano, insegnante Maria Petrucci, dà luogo ad un incontro per ricordare la giovane dottoressa in medicina e ricerche, Simonetta Di Fabio. Mentre tutto si muove attorno alla caotica e affannosa vita moderna, nel castello di Avezzano, in unione di cuori, Maria raduna un folto gruppo di persone per un confronto, una riflessione su una malattia che coinvolge tutti. Partecipo con piacere all'incontro. La prima nota gaia nell'entrare è il fondale del palco sul cui pannello un folto e delicato ramo di mandarino in fiore che suscita una sensazione di freschezza primaverile, poi la scelta del giorno che coincide con l'ingresso della primavera, 21 marzo 2010 e questo predispone gli animi ad una serenità di spirito per affrontare un triste argomento e una seria condivisione. Un ambiente, finemente addobbato, ci accoglie: fiori, quadri d'arte, luci, musica del maestro Cesidio Tabellone e cultura: su diversi tavolini, disposte opere pubblicate dalla scrittrice marsicana Vittoria Addari Petrucci. La signora Maria ha due fedeli collaboratrici, le sorelle Luciana e Vittoria che insieme operano in collaborazione con il presidente della Lilt, professor Rodolfo Fanini. La prima testimonianza per Simonetta, viene fatta da Tiziana che racconta la struggente storia della sua giovane sorella. Segue Minella Esposito con un articolo del marito, professor Vittoriano Esposito. Accanto a momenti di profondo dolore umano e cristiano, abbiamo visto momenti delicati e intensi con le giovanissime allieve della scuola di ballo Harmony di Avezzano, dirette da Candida Giffi, che hanno reso efficacemente il senso misterioso della vita nel dolore e nella gioia. Ci sono stati poi due interventi del Lions club "monte Velino" di Avezzano, guidato dalla professoressa Valeria Di Renzo. Ha concluso l'incontro il professor Antonio Masci che ha avuto per tutti i protagonisti parole di stima per le diverse performance (purtroppo lo spazio a disposizione non consente di raccontare tutto nel dettaglio). Riallacciandosi poi al lavoro nella vita e alle sofferenze nella morte della dottoressa Simonetta Di Fabio, ha letto e commentato alcuni passi che Giovanni Paolo II dedicò "Alle donne": un cristiano e pensoso richiamo al rispetto per la donna, qualunque sia il posto che sa e può occupare nella società. Grazie alla Lilt per questo bel pomeriggio di primavera. Qui abbiamo assaporato che l'amore per gli altri sa accendere la luce della speranza e del coraggio.



Nella foto di Elvio Gentile: il sindaco di Avezzano Antonio Floris scopre il busto in onore di Mario Pomilio. Insieme a lui il figlio dello scrittore, il professor Tommaso (a pagina 8 trovate l'articolo di Filippo Fabrizi)

GERENZA

Periodico della Diocesi dei Marsi
Fondato da Sua Eccellenza
mons. Pietro Santoro

Direttore responsabile
Sandro Tuzi

Coordinatrice di redazione
Elisabetta Marraccini

Progetto grafico e impaginazione
Stefania Moroni

Stampa
Linea Grafica
di Celestino Di Foggia
Via Australia 10, Zona Ind.ale
66050 San Salvo (CH)
Tel 0873 549330
e-mail: lineag@tin.it

Direzione e redazione
Corso della Libertà 54
67051 Avezzano (AQ)
Tel/Fax 0863 23839

Indirizzo e-mail
ilvelino.redazione@libero.it

Hanno collaborato

Matteo Biancone, Marco Boleo, Anna Rita Bove, Paola Cascone, Laura Ciamei, Maurizio Cichetti, Angelo Croce, Filippo Fabrizi, Federica Gambelunghe, Fiorella Graziani, Valentina Mastrodicasa, Anna Tranquilla Neri, Marta Palazzi, Veria Perez, Siria Petrella, Eugenio Ranalli, Laura Rocchi

La gratuità è il tratto stilistico dei collaboratori del giornale diocesano. Dunque niente compensi per chi desidera scrivere

Distribuzione coordinata da
Nino De Cristofaro, Elisa Del Bove Orlandi, Pinino Lorusso
ilvelino.distribuzione@gmail.it

Iscr. Trib. Avezzano
Reg. Stampa n. 03/08

Associato alla
Federazione
Italiana
Settimanali
Cattolici (FISC)



Questo numero è stato chiuso
in redazione alle ore 21,03
del 10 aprile 2010

DELL'OLIO
1920

ABBIGLIAMENTO UOMO DONNA

Via Corradini, 172 - Avezzano - tel. e fax 0863 32128

Pellegrinaggi diocesani, tempo di prenotazioni

CONVERSAZIONI A GERUSALEMME (2-7 agosto)

◆ 16-23 agosto Santiago e Fatima

GERUSALEMME PER I GENTILI

• Viaggio di ricerca e approfondimento guidato da monsignor Pietro Santoro, vescovo di Avezzano, 6 giorni, dal 2 al 7 agosto 2010.

2 agosto

ROMA - TEL AVIV - GERUSALEMME

Partenza con volo di linea per Tel Aviv. All'arrivo giro panoramico della città con bus privato. Proseguimento per Gerusalemme, sistemazione in hotel, cena e pernottamento.

3 agosto

GERUSALEMME

Visita della città con particolare riferimento ai luoghi sacri delle tre religioni monoteistiche (spianata del Tempio per la religione musulmana, il Muro occidentale per l'ebraica, il Santo Sepolcro per la cristiana). Incontro-conferenza con una personalità cristiana locale.

4 agosto

GERUSALEMME - NAZARETH - MONTE TABOR - GERUSALEMME

Visita di Nazareth, celebrazione nella Basilica dell'Annunciazione e visita al Museo francescano. Salita al Monte Tabor e meditazione. Rientro a Gerusalemme.

5 agosto

GERUSALEMME - BETLEMME - GERUSALEMME

Visita di Betlemme e visita della Basilica della Natività. Incontro con personalità musulmana locale. Visita del Museo dell'Olocausto (Yad Yashem) e del Museo del Libro. In serata incontro con personalità ebraica.

6 agosto

GERUSALEMME - QUMRAN - MASADA - GERICO - GERUSALEMME

Discesa al mar Morto e salita alla rocca di Masada, poi gli scavi di Qumran e sosta a Gerico in una realtà locale cattolica. Salita e rientro a Gerusalemme con sosta nel deserto.

7 agosto

GERUSALEMME - TEL AVIV - ROMA

Prima colazione. In corso di trasferimento a Tel Aviv sosta ad Abu Gosh (Emmaus). Formalità di imbarco e partenza con il volo di linea per Roma.

Quota di partecipazione

€ 1160,00

Deposito prenotazione aerea

€ 200,00

Acconto alla conferma

€ 200,00

(Saldo circa 30 giorni prima della partenza)

Supplemento camera singola

€ 230,00

La quota comprende

Passaggio aereo con voli di linea Roma Fco/Tel Aviv /Roma Fco in classe economica; tasse aeroportuali e sicurezza; franchigia bagaglio kg.20; Sistemazione in hotel 4 stelle ebraici a Gerusalemme in camera doppia con servizi privati; trattamento di pensione completa dalla cena del primo giorno alla prima colazione dell'ultimo giorno; visite, escursioni ed ingressi con pullman locale come da programma; guida abilitata dalla Commissione dei pellegrinaggi in Terrasanta; mance ad autista e guida; assicurazione medico sanitaria e bagaglio Europ Assistance; assicurazione annullamento Europ Assistance; sussidio e borsello a ciascun partecipante.

La quota non comprende

Bevande ai pasti; extra personali.

PROGRAMMA dal 16 al 23 agosto

PRIMO GIORNO.

ROMA - OPORTO

Partenza in aereo per Oporto. Visita della città: Cattedrale, Plaza della Libertà, Ponte Dom Luis I, chiesa di San Francesco, Torre dos Clérigos.

SECONDO GIORNO.

OPORTO - SANTIAGO DE COMPOSTELA

Partenza per Santiago. Ingresso in Cattedrale e sosta di preghiera presso la Tomba di san Giacomo apostolo. Nel pomeriggio, visita della città: Plaza del Obradoiro, Hospital Real, Plaza de la Quintana, Cattedrale.

TERZO GIORNO.

SANTIAGO DE COMPOSTELA - BRAGA

Mattino, tempo libero e Santa Messa. Nel pomeriggio, partenza per Braga, sosta al santuario del Bom Jesus che, con la sua vivace scalinata, è una fra le più scenografiche architetture del Portogallo. Visita del santuario del Sameiro, secondo centro di devozione mariana in Portogallo.

QUARTO GIORNO.

BRAGA - COIMBRA - FATIMA

Partenza per Coimbra, celebre per l'illustre università fondata nel 1290 dal re Dionigi, che ancora oggi ospita migliaia di studenti. Visita guidata della città e sosta al convento del Carmelo, dove risiedeva suor Lucia. Al termine, proseguimento per Fatima.

QUINTO GIORNO.

FATIMA - ALJUSTREL

Mattino, via Crucis a os Valinhos (luogo delle apparizioni della Vergine e dell'Angelo) e visita di Aljustrel (villaggio natale di Lucia, Francesco e Giacinta). Pomeriggio, Santa Messa e visita del santuario e della nuova Basilica.

SESTO GIORNO.

ALJUSTREL - BATALHA - ALBACOÇA - LISBONA

Mattino, partenza per la visita guidata di Batalha, del monastero di Santa Maria della Vitória, capolavoro dell'architettura gotico-portoghese. Al termine, proseguimento per Alcobaça: visita alla chiesa più grande del Portogallo, il monastero di Santa Maria di Alcobaça. Sosta a Nazarè, tipico villaggio di pescatori affacciato sull'Atlantico. Nel pomeriggio, partenza per Lisbona con sosta ad Obidos: delizioso villaggio, arroccato su di un colle, appartenuto alla famiglia Aragonese, caratterizzato da viuzze medievali e da abitazioni dalle sobrie facciate bianche con bordi giallo e blu.

SETTIMO GIORNO.

LISBONA

Al mattino, visita guidata della città: Cattedrale, monastero dos Jerónimos, Torre di Belém, la chiesa e la casa natale di sant'Antonio (per noi, da Padova). Nel pomeriggio, tempo libero.

OTTAVO GIORNO.

LISBONA - ROMA

Santa Messa. Trasferimento in aeroporto e partenza in aereo per Roma.

Panorama di Oporto



Cattedrale di Santiago de Compostela



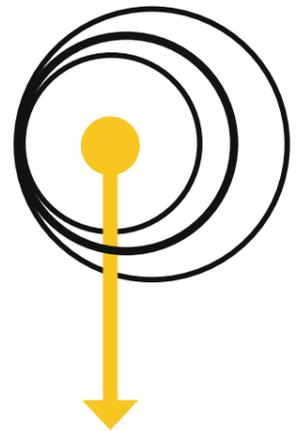
Cattedrale vecchia di Coimbra



Santuario di Fatima



Torre di Belém, Lisbona



ISCRIZIONE & INFORMAZIONI TECNICHE

• Le iscrizioni sono aperte

Quota da Roma € 1.030,00

Tasse ed accessori € 106,00

Quota di iscrizione € 30,00

Totale € 1166,00

Supplemento per camera singola € 230,00

Acconto € 350,00

(comprende anticipo e tassa di iscrizione)

La quota comprende

Viaggio aereo Roma-Oporto-Lisbona-Roma (volo di linea, classe turistica); trasferimenti in pullman; visite come da programma; ingressi; alberghi di categoria 3 e 4 stelle (camere a due letti con servizi privati); pensione completa dalla cena del primo giorno alla prima colazione dell'ottavo (bevande incluse); mance; portadocumenti; assistenza religioso-tecnica; assicurazione: assistenza, spese mediche, bagaglio e annullamento viaggio; spostamento in pullman Avezzano-Roma, Roma-Avezzano.

Documenti

Per i cittadini italiani è sufficiente la Carta d'identità valida per l'espatrio.

Per avere maggiori informazioni sul pellegrinaggio rivolgersi al diacono Nazzareno Moroni presso il Servizio comunicazioni sociali (0863.413827) della curia vescovile di Avezzano in via monsignor Bagnoli, 54.

Albergo previsto

Hotel Ramada-Gerusalemme (www.ramada.com).

Documenti

Passaporto individuale con validità di almeno 6 mesi oltre la data prevista di partenza.

Per avere maggiori informazioni sul pellegrinaggio rivolgersi al diacono Nazzareno Moroni.



Monastero dos Jeronimos, Lisbona





di Fi.Fa.

• Temo che diventerà sempre più difficile viaggiare in treno. Non per colpa delle carrozze ferroviarie (ormai abbastanza decenti), non per colpa della durata del viaggio (ormai abbastanza ridotta, almeno sui grandi percorsi), non per colpa dei prezzi (ormai abbastanza adeguati), ma per colpa dei viaggiatori (e delle viaggiatrici). Che parlano a voce alta e sono sempre, sempre, sempre al telefono.

La testimonianza I SIMBOLI DELLA RINASCITA

La Caritas di Avezzano

di Manuel Sforza

• Il 6 aprile di un anno fa non ho vissuto come i miei conterranei la terribile scossa delle 3,32, in quanto mi trovavo a Milano per motivi di lavoro. A svegliarmi quella terribile mattina sono stati i miei genitori. Subito il mio primo pensiero è stato di accendere la televisione per poter capire meglio la situazione. Come è facile immaginare quel giorno: pieno di telefonate ed sms. Tremenda era la sensazione, poi, che provavo nell'inviare gli sms. Non sapevo, infatti, se le persone che tentavo di contattare erano vive o no, ma tutti, pian piano hanno risposto. Ho vissuto i primi giorni della settimana con molta apprensione e con la voglia sempre maggiore di tornare, quanto più ascoltavo le ansie dei miei compaesani. La comprensione dei miei datori di lavoro mi ha permesso di anticipare le ferie e dare così subito la mia disponibilità alla Caritas diocesana di Avezzano. Qui mi voglio soffermare per una considerazione generale. La Caritas di Avezzano ha visto operare per mesi molti ragazzi specialmente durante la Settimana Santa. Non sono essi certamente esperti di disastri causati da calamità naturali, ed anche la Caritas diocesana non aveva mai fatto fronte a una situazione del genere, ma tutti hanno saputo dare grande esempio di solidarietà, serietà ed impegno. Toccante è stato il contatto con gli aquilani i quali venivano a domandare aiuto, a fatica riuscivano a chiedere ciò di cui necessitavano, quasi bisognava doverglielo strappare dalla bocca, non erano del resto abituati a chiedere assistenza di questo genere e ciò provocava in loro un certo pudore nel formulare delle richieste. I ragazzi hanno dimostrato, oltre che una buona capacità organizzativa, di avere un forte senso di fratellanza, a dimostrazione del fatto che i giovani possono dare molto in partecipazione ed entusiasmo. Molto bella è stata, inoltre, l'esperienza della Messa il mattino di Pasqua, animata con altri ragazzi, nella tendopoli di Ocre. Tornato a Milano ho constatato in maniera diretta la solidarietà in atto fuori dall'Abruzzo, tramite numerose iniziative volte alla raccolta di fondi ed una forte partecipazione della gente al dramma. Tornato circa un mese dopo a Pescara, con altri ragazzi, ho preso parte alla cerimonia di battesimo di una bambina di Monticchio, in un clima emozionante e gioioso. Questa piccola era divenuta in quel momento un simbolo della rinascita. Un'altra fase lunga e bella nelle zone terremotate è stato il servizio svolto insieme ad altre ragazze, per conto della Caritas, nel campo estivo di Coppito nel quale vi erano bambini di diverse età provenienti dalle tendopoli della zona. Anche qui un'esperienza, a tratti, non semplice da gestire ma sicuramente formativa. Da questa esperienza posso esprimere che l'uomo, capace a volte di effetti crimi, può compiere del bene quando esso è desiderato fortemente e che anche dopo immani tragedie si può ripartire. Spetta poi soprattutto a noi cristiani, testimoni di Cristo, dare un forte esempio affinché l'aspetto positivo dell'uomo possa prevalere sugli istinti peggiori.

Istituto Maestre Pie Filippini in via xx settembre, 32 L'Aquila, distrutto dal terremoto del 6 aprile 2009



I NUMERI DELLA TRAGEDIA

- 308** le vittime del sisma
- 57** i Comuni coinvolti nel terremoto e che hanno riportato gravi danni
- 27** quelli nella sola Arcidiocesi di L'Aquila, la più colpita
- 67.459** i terremotati assistiti dallo stato
- 35.690** quelli accolti nelle tendopoli
- 171** le tendopoli realizzate
- 202.000** gli interventi dei Vigili del Fuoco
- 17.618** le persone impegnate nei soccorsi nel momento massimo dell'emergenza
- 1,3** milioni i pasti distribuiti
- 456,3** milioni di euro è il costo complessivo della prima fase dell'emergenza
- 73.521** gli edifici pubblici e privati sottoposti a verifiche di agibilità nei mesi successivi al terremoto
- 5.000** i tecnici impegnati nei sopralluoghi
- 3,5** milioni di metri cubi di macerie sono ancora nel centro storico
- 32,1%** del totale sono gli edifici che risultano ancora inagibili. Agibili il 52%. Parzialmente o temporaneamente inagibili il 15,9%
- 4.380** le persone che si trovano ancora negli alberghi (di cui 1.850 sulla costa)
- 794** quelle nelle Caserme (di cui 622 in quella di Coppito, negli appartamenti allestiti per il G8)
- 4.110** quelle accolte in appartamenti requisiti o affittati dal Comune a canone concordato
- 27.616** quelle in autonoma sistemazione
- 14.642** le persone sistemate attraverso il cosiddetto piano Case (Complessi antisismici predisposti dal governo)
- 4.449** gli appartamenti in complessi antisismici finora consegnati (possono ospitare 15.000 persone)
- 792** milioni di euro il costo complessivo del progetto Case
- 2.053** le persone che si trovano nei moduli abitativi provvisori di legno (map)
- 1.800** le villette di legno (su 3.535 previste) già costruite: costo 230 milioni di euro
- 32** i moduli provvisori a uso scolastico realizzati nelle zone colpite dal terremoto (musp) (costo 81 milioni di euro)
- 59** le scuole danneggiate e rese agibili grazie a interventi di restauro
- 2.000** le piccole aziende che avevano sede nel centro storico de L'Aquila
- 1.778** le imprese coinvolte nella ricostruzione



L'AQUILA
del **BOATO**

di suor Maristella Barresi

• E' trascorso già un anno da quella data. Data indimenticabile, una data che sarebbe rimasta scolpita nei cuori di tutti. Dopo un anno di progetti, di speranze disattese, di sogni realizzati, ma anche di sogni infranti, sono ritornata a L'Aquila. Da uno sguardo panoramico, di insieme, la "veduta" di L'Aquila ti lascia una strana sensazione: sembra che nulla sia successo, e che un terremoto di quella portata non l'abbia sfiorata. Ma se, continuando la passeggiata, posi il tuo sguardo al centro della città, un nodo di pianto ti assale: chiese completamente abbattute, sbriciolate, palazzi accasciati, montagne di detriti. Sì, è vero. Molto è stato fatto, ma moltissimo rimane da fare. Occorre ricostruire i cuori degli aquilani. Usando come materiale, sicuramente antisismico, la speranza. Ho voluto dire tutto il mio dolore, la mia partecipazione alla loro soffocata e silenziosa sofferenza dedicando all'evento una poesia. E' poca cosa lo so, ma è tutto quello che ho. L'ho intitolata "Un boato".

Un boato, ora vicino, vicino ora lontano sembra travolgerti... rubandoti tutte le tue energie! Un boato irrompe nella notte, complice di un così grande mistero. Un boato spacca il silenzio, quasi irreale della notte! Un boato, misto a grida disperate, sfumando si allontana, perdendosi tra le prime luci di una triste e melanconica alba lascia, qua e là, un tremolio, un tintinnio di cose care, di cose amiche... che vorresti portare con te, ma non puoi... Ti lasci dondolare dal classico e ritmico movimento di un terremoto e cerchi l'uscita! Cerchi la salvezza! L'aria fresca della notte Ti riporta alla cruda realtà e innalzando il cuore al cielo gridi il tuo "grazie" e la tua lode al Signore della vita.

Concerto per il 6 aprile LA MUSICA PER DUE CITTA'

◆ Chiese sorelle nel dolore

di Marta Valeri

• Come previsto lo scorso 6 Aprile, nella Cattedrale di Avezzano, si è tenuta la prima assoluta del concerto "Et terra mota est", Messa per soli coro e orchestra, con replica il giorno successivo a L'Aquila in occasione dell'anniversario del sisma che un anno fa ha colpito il capoluogo abruzzese. "Et terra mota est" nasce da un'idea di Massimiliano De Foglio, autore di alcuni dei brani eseguiti, e Alessandro Franceschini, presidente dell'Orchestra giovanile della diocesi dei Marsi, con l'obiettivo di realizzare un lavoro di elevato spessore artistico che rendesse testimonianza della volontà di un'intera terra, quella marsicana, di essere vicina alle famiglie terremotate, in particolare a quelle che hanno subito danni peggiori: la perdita dei propri cari. Il titolo "Et terra mota est" è stato ripreso dal versetto di Matteo (27,54) che ricorda il momento in cui la terra tremò dopo la morte di Gesù, ma anche in seguito alla sua risurrezione. Questo progetto ha visto coinvolti l'Orchestra giovanile della diocesi dei Marsi, diretta dallo stesso Massimiliano De Foglio, il soprano Emanuela Marulli, il tenore Alberto Martinelli, l'attore Corrado Oddi e ben 5 cori marsicani riuniti insieme per l'occasione: "Corale La Fenice" di Avezzano, "Corale Caput Castrorum" di Capistrello, "Corale X Sinfonia" di Pescasseroli, "Corale V. De Giorgio" di Scurcola Marsicana e "Corale Polifonica" di Trassacco, diretti rispettivamente dai maestri: Tiziana Buttari, Bruno Stati, Anna Tranquilla Neri, Monica Tortora e Anita De Renzis. I brani eseguiti sono stati scritti da alcuni compositori marsicani i quali, pur avendo modi di scrittura diversi, diverse sensibilità e diverse provenienze artistiche, erano accomunati da un unico intento: dimostrare attraverso il sublime linguaggio della musica, la loro vicinanza e la loro solidarietà a L'Aquila e ai suoi abitanti. Il programma prevedeva diverse parti di una messa, cioè: introitus (Sergio Prodigio), requiem aeternam (Sergio Prodigio), kyrie (Guido Ruggeri), alleluia (Barbara Filippi), offertorium (Carmine Di Marco), Sanctus et Benedictus (Sandro Rancitelli), Agnus Dei (Paola Crisigiovanni), comunio (Davide Gualtieri), lux aeterna (Paola Crisigiovanni e Massimiliano De Foglio), ite Missa est (Massimiliano De Foglio) e Regina coeli (Sergio Prodigio). Pur nella diversità degli stili, i brani esprimono allo stesso tempo il grido di dolore e di lamento cui si affianca la speranza di un'imminente rinascita.



(Foto di Stefano Raglione)



L'INCASTRO delle VITE POSSIBILI

di Domenica Cannà

• Stento, faccio fatica a crederci, mi è impossibile immedesimarmi, eppure esiste: si ride delle altrui disgrazie. Quella forma di sottile piacere in cui si gioisce per non esserne la vittima, bensì lo spettatore di una tragedia. Quella tragedia che tira fuori la fragilità, la vulnerabilità, la debolezza dell'essere umano protagonista, il suo smarrimento, il suo spavento di fronte all'ineluttabile ed esauribile "cammin di nostra vita". Quella commedia che mostra il dispiacere di chi è soltanto un testimone e la gioia nascosta per essere, la sventura, toccata ad altri. Psicologicamente l'uomo allontana le disgrazie, quando non lo colpiscono di persona, preferisce non pensarci, è un atto dovuto che illude che le disgrazie capitino sempre agli altri. Poiché il male altrui ricorda il senso fittizio, passeggero e fuggitivo dello stare bene, allora tanto vale goderselo e non pensarci affatto. Da lì frasi compassionevoli, che vanno dal poverino, all'essere sfortunato, sventurato, scalognato, per espiare sensi di colpa che, un simile atteggiamento di fuga, provoca. Recente è la cronaca che qualcuno al terremoto di L'Aquila sorrise, poiché pensava al guadagno di una probabile ricostruzione. Notiziari, giornali si sono buttati a capofitto per raccontare minuziosamente nei particolari i dettagli della conversazione intercettata di simili sciocchezze. Ci si è indignati, stupefatti, si è gridato allo scandalo, eppure, quanti di questi moralizzatori ridono delle disgrazie altrui, senza che si sappia, semplicemente perché non vengono intercettati? La nostra società è perbenistica nei riguardi delle malattie, della fame, delle guerre, ma è altrettanto impervia di indifferenza quando tali circostanze hanno un volto, un nome, una storia. Sappiamo, forse, della guerra civile nel Congo, ma facciamo finta di non sapere che il vicino di casa ha perso un lavoro, sappiamo che esistono i tumori, ma facciamo finta di non sapere che un nostro conoscente lo stia combattendo. Sappiamo dei morti per fame in Africa, ma facciamo finta di non vedere un nostro fratello chiedere l'elemosina. Grandi paroloni, molti pochi fatti. Intanto facciamoci una risata sopra, non per cattiveria, ci mancherebbe, piuttosto come disse Nino Manfredi, "pe' fa' la vita meno amara". Tanto gli animi non li intercetta nessuno.



CASALI D'ASCHI

IL SALUTO A DON ANTONIO

di Aurelio Rossi

• Mercoledì 31 marzo, don Antonio Palermo, all'età di 78 anni, lasciava questa terra per ricongiungersi al Padre Celeste. Fu ordinato sacerdote il giorno 11 agosto del 1957 e celebrò la sua prima Messa il 15 agosto ad Aielli Stazione. Ha esercitato il suo ministero sacerdotale nella parrocchia della Madonna del Buon Consiglio di Casali d'Aschi dal 22 settembre dello stesso anno. Per i 50 anni di sacerdozio tutti vissuti a Casali d'Aschi, i parrocchiani lo festeggiarono con grande trasporto e gioia. Don Antonio è sempre stato come uno di famiglia, per lui le porte di casa degli aschietani erano sempre aperte. Ai suoi parrocchiani aveva sempre espresso questo desiderio: «A voi lascio il mio cuore», diceva. E che cuore aveva don Antonio. Una moltitudine ha accompagnato le spoglie mortali del suo parroco, fino all'altezza della sua abitazione e poi, in tantissimi, lo hanno seguito sino ad Aielli, nella sua definitiva dimora terrena. Tanti sacerdoti hanno voluto essere presenti per l'ultimo saluto. Presente anche il vescovo Santoro, che nell'omelia, ha voluto ricordare don Antonio con parole toccanti: «Don Antonio è tornato a casa, a quella casa dove tutti noi aneliamo tornare e dove lo rintratteremo». Don Antonio è stato un sacerdote stanziale. A Casali d'Aschi vi ha messo le radici, ma ha esercitato il suo ministero con apertura, e lo ha vissuto con gioia e trepidazione come dono ed impegno, come grazia e croce. E' stato sempre capace di assumere i propri limiti e quelli del suo popolo, le sue e le altrui debolezze come motivo di speranza per una società rinnovata. Credo che don Antonio se ne sia andato con un solo rammarico, non poter vedere un suo parrocchiano abbracciare la vita sacerdotale. Forse chissà, ora da lassù, il suo spirito potrà ispirare qualcuno. Il cuore di don Antonio continuerà a battere nella sua chiesa, la parrocchia della Madonna del Buon Consiglio. Morto nella settimana Santa, la sua anima è volata in cielo insieme al Cristo Risorto.

AVEZZANO

DI VIRGILIO RELATORE ALL'IDFP

di Bice Verna

• Questo 25 marzo, don Giuseppe di Virgilio ha inaugurato ufficialmente l'anno accademico dell'Istituto di formazione pastorale (Idfp), parlandoci di Maria e del fascino biblico di essa. Anche Giovanni Paolo II ne parlò nel "Misterium Mariae" come potenza di verità cristiana. Il relatore, ci ha offerto una sintesi meravigliosa di dottrina, devozione e vita, ponendo alla nostra attenzione alcuni passi del Vangelo di Luca e Giovanni. In Luca abbiamo avuto sotto gli occhi le immagini dell'annunciazione, della visitazione e di Maria e Giuseppe a Gerusalemme. Mentre in Giovanni le nozze di Cana e Maria sotto la Croce. Nei testi appena citati don Giuseppe ci ha fatto cogliere le parole "chiave": Ecce, fiat, magnificat, conservabat, facite e stabat. Tali parole si riferivano alla sua azione. Quello che ci ha colpito di più è la forte speranza in lei riposta. Pronunciando il suo libero "fiat" la speranza rafforza la volontà nei momenti difficili. Lo spirito agisce su di lei e di esso si nutre. Dalla sua persona traspare l'emanazione di questo sentimento che vive della speranza. I discepoli lo capiscono e guardano a lei come assoluta realtà unita a Cristo nella storia dell'umanità. Durante la conversazione si è compreso il mistero nunziale, in cui Dio è lo sposo, e quello di maternità, in cui Dio è il figlio. Sotto la croce Maria è chiamata ad una nuova maternità, quella universale. E' lei che personificherà la Chiesa. Don Giuseppe ha promesso che verrà nuovamente a trovarci e noi ansiosi lo aspettiamo.

AVEZZANO

PRIMAVERA DA VIVERE

di Anna Rita Bove



• La Pasqua, da poco celebrata dai cristiani, rappresenta il passaggio dalla morte del peccato alla rinascita di una vita nuova, all'insegna di un risveglio spirituale che guida verso «ama e fa' ciò che vuoi» di sant'Agostino. Perfettamente inserita nel contesto primaverile, la Pasqua accompagna gli uomini, che sono alla continua ricerca di Dio, verso il risveglio dal torpore invernale (caratterizzato dalla pioggia, dalla neve, dal freddo) e dal lungo periodo di immersione nella lucente fiamma del camino (con il sapore delle bevande calde), per aiutarli a riflettere sul quotidiano agire. Ognuno a primavera si sente proiettato verso un'apertura al nuovo, al fuori da sé e la natura, dono di Dio, è pronta ad assecondare questo umano bisogno con i germogli, a ravvivare di colori nuovi gli orizzonti che l'occhio attento osserva. Sboccia in questo contesto il desiderio di mettere in pratica il meglio di sé, per entrare nella comunicazione costruttiva con l'altro. Serene passeggiate al calore di un tiepido sole d'aprile, tranquille chiacchierate negli spazi aperti invitano a riflettere, a vivere, a concretizzare il passaggio annunciato nella Pasqua e sicuramente vissuto nella vita intesa come dono. Si stabilisce così un equilibrio d'intenti tra volere umano e risveglio primaverile. Nella parrocchia Madonna del Passo, ad Avezzano, la domenica delle Palme ha contribuito a sollecitare momenti di risveglio umano e spirituale al mattino con la celebrazione della santa Messa, preceduta dall'ingresso del parroco, don Vincenzo De Mario, a cavallo di un asinello (in foto) che ha percorso i giardini che fiancheggiano la chiesa, accolto, seguito e acclamato da tanti bambini, ragazzi e famiglie felici di rivivere Gesù trionfante a Gerusalemme. La sera, la stessa piazza è stata lo scenario della sacra rappresentazione della Passione, morte e Resurrezione di Gesù. Tutto il quartiere ha partecipato e collaborato per l'ottima riuscita dell'evento (in foto).

PESCASSEROLI

AUMENTANO I TURISTI

di Andrea Di Marino

• Il giorno 11 marzo scorso, a Pescasseroli, nella sala conferenze dell'Ente Parco, Mario Tozzi, ricercatore del Cnr (Consiglio nazionale delle ricerche) e presidente del Parco nazionale dell'arcipelago toscano, per intervenire in una conferenza dibattito sul tema: "I parchi e la conservazione della natura". Ha introdotto il tema Giuseppe Rossi presidente del Parco nazionale d'Abruzzo, Lazio e Molise, mettendo in evidenza il periodo difficile che i parchi italiani stanno vivendo sia dal lato della conservazione della natura che dal punto di vista dei finanziamenti: «I parchi fanno cultura, fanno sociale e anche economia». Il territorio italiano è "protetto" per circa 3 milioni di ettari, ed interessa circa 3000 comuni, sui circa 8000 totali in Italia. Una ricchezza immensa. «I parchi servono per la conservazione delle aree naturali - afferma Mario Tozzi - e servono anche per l'uomo. Si sono conservati e protetti alcuni angoli del nostro paese, e ciò è da attribuire alla distanza dalle grandi città, al frazionamento della proprietà, alle battute di caccia limitate, alla difficoltà di raggiungere i posti, ed anche per alcune leggi italiane - continua Tozzi -. Occorre salvare la terra dalla frenesia di conquistarla a tutti i costi, è ora di cercare la qualità e non la quantità. Occorre coraggio, da parte dei cittadini, degli operatori turistici, degli imprenditori, dei politici locali e nazionali». Non occorre pensare solo al profitto immediato ma al futuro dei nostri figli e alle risorse del pianeta terra che rimangono a loro. Nei mesi di gennaio e febbraio, nel Parco d'Abruzzo, c'è stato un aumento di presenze turistiche pari al 20% in più rispetto all'anno scorso.

DIOCESI

VIAGGIO NEL SOCIALE

di don Vincenzo Angeloni

Prosegue il viaggio nella storia delle attività sociali della Chiesa dei Marsi dal 1948 al 1998.

Assistenza a bambini e adolescenti

• **Scuole materne**, tenute allora quasi esclusivamente dalle suore, venivano rifornite periodicamente dei viveri necessari per le mense. Dalla sede diocesana partiva il camion carico di viveri, destinati agli asili, divisi per zone ed ivi si scaricavano pasta, pastina, burro, formaggi, biscotti eccetera, nella quantità assegnata in base al numero dei bambini iscritti ed ai giorni di presenza. I viveri provenivano per i primi quindici anni direttamente dalla Poa (cattolici americani) e successivamente dal ministero dell'Agricoltura tramite l'ente preposto. **Doposcuola**, per gli alunni delle scuole elementari e successivamente anche di qualche scuola media, venivano istituiti, ogni anno scolastico, a partire dal mese di novembre e fino ad aprile, cioè per sei mesi. Accoglievano 20/25 alunni nei paesi più piccoli e 50/60 in quelli più grandi. Ogni anno erano più o meno una trentina e venivano dislocati nei vari paesi della Marsica, in base alle richieste o alle necessità, ed alla collaborazione offerta. Avevano sede per lo più in aule degli edifici scolastici, messi a disposizione dalle direzioni didattiche in accordo con i comuni; ove ciò non era possibile, in locali forniti dalla parrocchia. Le insegnanti, con un modesto compenso di rimborso spesa e spesso anche gratuitamente, curavano questi bambini nello svolgimento dei compiti e nel giuoco, per circa tre ore pomeridiane, dando loro la merenda a tempo debito. Ovviamente notevole era l'aiuto prestato alle famiglie ed, in risposta, anche il loro apprezzamento. Venivano impiegate ogni anno una trentina di giovani insegnanti, che per un lungo periodo hanno goduto del riconoscimento del servizio ai fini della graduatoria. Non mancava di prestare la propria collaborazione anche qualche bidella/o, soprattutto nei doposcuola con un numero maggiore di alunni. **Scuole di catechismo** domenicali, tenute per lo più presso le parrocchie o presso gli asili, venivano rifornite con pacchi di biscotti, da distribuire ai bambini presenti, chiaramente nel momento più opportuno e cioè prima delle attività ricreative. Soggiorni estivi, più noti come **colonie** (da colere=coltivare, educare) furono alcune delle attività principali, e per un certo tempo quasi esclusive, della sola Oda Si distinguevano in marine e montane secondo l'ubicazione; in diurne, temporanee e permanenti, secondo la durata.

(5. continua)



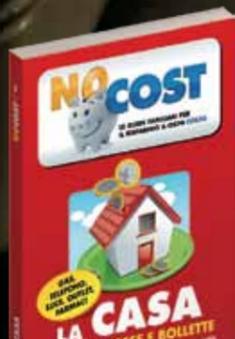
Momenti della domenica delle Palme, vissuti nella parrocchia Madonna del Passo di Avezzano: al mattino "ingresso di Gesù a Gerusalemme", la sera "Sacra rappresentazione della Passione, morte e Resurrezione di Gesù"



DOV'È LA FAMIGLIA?

Dove sono i padri, le madri, i figli?
Dove trovano le risposte che stanno cercando?
Dove possono dar voce ai loro problemi?
Per rispondere a queste domande nasce oggi una Famiglia Cristiana tutta nuova, ricca di nuovi contenuti e informazioni, cambiata per restarti accanto, giorno dopo giorno, e per mettere al centro ancora di più la famiglia. La tua.

**Il 15 aprile, in edicola e in parrocchia, la nuova Famiglia Cristiana.
Vieni a scoprire come siamo cambiati.**



In omaggio con la nuova Famiglia Cristiana,
la guida NO COST "LA CASA", per risparmiare 5000 €
all'anno e vivere meglio.

— LA NUOVA —
**FAMIGLIA
CRISTIANA**
DOVE LA FAMIGLIA C'È



I raccolti abbondanti di san Marco

SAN GIORGIO E I 72 RE INCENERITI

L'Incoronata di Pescasseroli e Villavallelonga



San Giorgio

• Il 23 aprile la Chiesa festeggia san Giorgio. Sulla vita del santo, la cui esistenza è attestata dal culto antichissimo a Lydda e da un'epigrafe greca del 368, non si hanno notizie storicamente fondate perché già la prima Passio Georgi venne classificata tra le opere apocriefe del "decretum Gelasianum" del 496. Sicuramente fu militare originario della Cappadocia e tutto il resto è frutto di una Passio la cui più antica redazione è del V secolo. Questa Passio ha generato una serie di leggende divenute patrimonio della tradizione popolare. Giorgio vince un mago convertendolo; risuscita il magister Anatolio tagliato in due con una ruota irta di chiodi; entra in un tempio pagano e abbatte gli idoli con il solo sguardo; prima di essere decapitato, ottiene dal Signore che l'imperatore e i suoi settantadue re siano inceneriti. Molto più tarda, invece, è la leggenda della fanciulla liberata dal drago. La fanciulla si identificherebbe, sempre secondo la leggenda, con una principessa, figlia del re della città libica di Silena. Ma il drago rappresenta anche il simbolo dell'infedele e del male e la fanciulla impersona la Cappadocia, luogo natio di san Giorgio conquistato dalla cristianità, ma anche tutta la Chiesa. San Giorgio è anche il patrono degli scout. In questo giorno, gli esploratori e le guide rinnovano solennemente la promessa scout, secondo l'invito di Baden-Powell, il fondatore dello scautismo.

San Giorgio rappresenta gli ideali del cavaliere medioevale; difensore di miseri e indifesi, viene eletto patrono della cavalleria crociata. Soprattutto nel Medioevo la sua lotta contro il drago diventa il prototipo della lotta del bene contro il male e per questo il mondo della cavalleria vi vede incarnati i suoi ideali. Ecco allora, perché san Giorgio è modello e guida per ogni scout, che nella promessa si impegna a vivere a servizio di Dio e dei fratelli e ad aiutare quanti sono in difficoltà. La domenica più vicina al 23 aprile, a Pereto, viene solennemente festeggiato san Giorgio, patrono del paese. La funzione viene officiata nella chiesa omonima da cui parte la processione. Una volta questa ricorrenza veniva festeggiata il 23 aprile. La statua di san Giorgio viene portata in processione anche durante le feste patronali di Agosto.

1. San Giorgio a cavallo, patrono di Pereto, foto tratta da "Pereto le statue" a cura di Massimo Basilici e Sandro Ventura

2. San Giorgio in piedi, statua che attualmente viene portata in processione perché più leggera

3. Statua della Madonna Incoronata che si venera a Pescasseroli

4. San Marco evangelista del Beato Angelico



2



3



La Madonna Incoronata

• I pastori abruzzesi avevano i pascoli assegnati in tutto il tavoliere pugliese. Prima di intraprendere il viaggio di ritorno si recavano al santuario della Madonna Incoronata di Foggia e pregavano la Vergine di allontanare

re i pericoli che avrebbero dovuto affrontare

durante il cammino lungo i tratturi. I pastori di Villavallelonga, appena arrivati a Foggia, si recavano al santuario della Madonna Incoronata e compivano tre giri con il gregge intorno alla chiesa ringraziando la Madonna per i pericoli scampati. La stessa Madonna Incoronata, con il nome di Madonna della Lanna veniva ringraziata al ritorno e festeggiata, l'ultima domenica di aprile in una chiesetta posta tra i monti di Villavallelonga. Anche a Pescasseroli, l'ultimo sabato di aprile, si festeggia, in maniera meno solenne rispetto al 7 e 8 settembre, la Madonna Incoronata. Dalla Ciociaria, dalla Marsica, dall'Alto Sangro e anche dalla Puglia arrivavano a piedi molti fedeli per chiedere grazie alla Sacra Icona. In quest'occasione i pellegrini donavano ori e oggetti come ex-voto.



San Marco e le Rogazioni

• L'agricoltura è un'attività legata più d'ogni altra alle variazioni del tempo e all'andamento delle stagioni. Il contadino era ed è quindi sensibile ai fenomeni meteorologici. La perturbazione atmosferica più temuta era la grandine, che nel giro di qualche minuto poteva distruggere il frutto di un anno di lavoro. Contro la tempesta erano accese le candele benedette, esposte le croci delle Rogazioni e bruciato l'ulivo della domenica delle Palme. Durante il mese di aprile, infatti, in tutta la Marsica, venivano celebrate le "Rogazioni Maggiori", ossia processioni accompagnate da particolari preghiere per chiedere a Dio un abbondante raccolto. Il ciclo delle Rogazioni iniziava il giorno di san Marco evangelista (25 aprile) e terminava il



1

giorno dell'Ascensione con le "Rogazioni Minori". O meglio, il 25 aprile si celebravano le "Rogazioni o Litanie maggiori", i cui antenati erano i sacrifici pagani che nacquerò a Roma col nome di Rubigalia e si



4

svolgevano 31 giorni dopo l'equinozio di primavera fino al 28 aprile. "Le Rogazioni Minori", invece, erano di origine gallica ed erano dette "Ambaravalia". Le Rogazioni avevano luogo la mattina presto dopo la prima messa e consistevano in cortei processionali guidati dal sacerdote che, partendo dalla chiesa parrocchiale, si dirigevano verso i quattro punti cardinali dei paesi o da dove si dipartivano le principali vie di comunicazione con i paesi vicini. I penitenti pregavano insieme contro i malanni del tempo e per ottenere, con l'aiuto divino, un raccolto sufficiente a sfamare tutte le famiglie. Ad ogni fermata il sacerdote intonava un brano del Vangelo e le litanie dei santi, poi benediva i campi e i pascoli brandendo la croce in direzione di tutti e quattro i punti cardinali. Pronunciava quindi ad alta voce l'invocazione latina "a fulgure et tempestate, a flagello terremotus, a peste, fame et bello" (dal fulmine e

"La Chiesa riconosce nel canto gregoriano il canto proprio della liturgia romana"

Il canto della parola di Dio

di Piero Buzzelli

• Il gregoriano è canto e non musica, perché non esiste e non vive senza il legame con il testo. E' quindi canto della parola utilizzata nella liturgia per fare, compiere e significare il Mistero. I testi sono tratti quasi esclusivamente dalla Bibbia, in particolare dal Libro dei Salmi, per questa ragione il gregoriano è spesso definito il canto della Parola di Dio. In quanto preghiera cantata esso contempla le principali tematiche di lode, rendimento di grazie, supplica. La lode, per le meraviglie operate da Dio; il rendimento di grazie, per la salvezza elargita da Dio che ci ha dato suo Figlio per riscattare l'uomo dal male; la supplica, per il soccorso di cui sente continuamente il bisogno. Il gregoriano è un canto monodico, cioè ad una sola voce, perché l'unisono delle voci favorisce la sintonia e l'elevazione dei cuori dei fedeli, ed è la parola a determinarne il ritmo e non il contrario, non vi è dunque uno schema prestabilito, come accadrà in seguito con l'inizio e lo sviluppo della polifonia. La Chiesa ha sempre riconosciuto questo canto come proprio per le celebrazioni liturgiche. Ricordiamo a tal proposito due fondamentali documenti: il Moto Proprio del 1903 di San Pio X che, dopo aver indicato le qualità della musica sacra, precisa: <Queste qualità si riscontrano in grado sommo nel canto gregoriano, che è per conseguenza il canto proprio della Chiesa Romana, il solo canto che essa ha ereditato dagli antichi padri, che ha custodito gelosamente lungo i secoli nei suoi codici liturgici, che come suo direttamente propone ai fedeli, che in alcune parti della liturgia esclusivamente prescrive e che gli studi più recenti hanno sì felicemente restituito alla sua integrità e purezza>; e la Costituzione Sacrosantum Concilium del 1963 che afferma: <La Chiesa riconosce il canto gregoriano come canto proprio della liturgia romana; perciò, nelle azioni liturgiche, a parità di condizioni, gli si riserva il posto principale>. Il canto gregoriano rappresenta, inoltre, un patrimonio d'inestimabile valore storico culturale: i primi dodici secoli di storia della musica sono invero segnati quasi esclusivamente da questo canto e le altre manifestazioni musicali di questi secoli (musica religiosa laudistica e musica profana trovadorica) traggono ispirazione dal canto liturgico della Chiesa. La polifonia si sviluppa infatti proprio dal repertorio gregoriano che continua a rimanere un modello perfetto di simbiosi testomusica. Le sue qualità artistiche, infine, non conoscono limiti di tempo e non smettono di affascinarci nella loro infinita gamma di sfumature melodiche capaci di penetrare nel profondo dell'animo.

dalla tempesta, dal flagello del terremoto, dalla peste, dalla fame e dalla guerra), mentre i fedeli per tre volte imploravano in risposta "Libera nos Domine" (liberaci o Signore). All'invocazione "ut fructus terrae dare et conservare digneris" (affinché ti degni di dare e conservare i frutti della terra) si doveva invece rispondere con la formula "te rogamus audi nos" (ti preghiamo ascoltaci).



LA NASCITA DEL MICROCREDITO SOLIDARIETA' E SVILUPPO BANCA DEL VILLAGGIO GLOBALE

di Marco Boleo
(marco_boleo@yahoo.it)



• Un altro argomento di economia, al pari della decrescita felice (pagina seguente), che fa molta presa sull'opinione pubblica è quello del microcredito - anzi, per essere più precisi della microfinanza. Con questo termine si indicano quei sistemi di finanziamento di attività economiche, spesso a carattere familiare, che non hanno le carte in regola per poter accedere alla concessione di credito da parte delle istituzioni creditizie tradizionali. Simili strutture, che esistono da almeno due secoli in varie parti del mondo, hanno acquisito nuova popolarità di recente grazie alla Banca del Villaggio del Bangladesh, fondata dall'economista Mohammed Yunus. La peculiarità della microfinanza sta innanzitutto in coloro che ne beneficiano, che sono - o dovrebbero essere - gli esclusi dal sistema tradizionale. Nel vecchio continente le forme di credito a favore dei settori dell'economia più deboli risalgono almeno alla fine del XIX secolo, con le banche del villaggio create in Germania. Negli stessi anni nel nostro Paese sorsero come imitazione del modello tedesco le banche popolari e le casse rurali, entrambe antesignane delle attuali casse rurali e banche di credito cooperativo. Senza alcun dubbio queste iniziative ebbero un ruolo importante nel sostenere lo sviluppo della nostra economia basata in prevalenza sul settore agricolo e su quello dell'artigianato, ma bisogna tenere ben presenti i due fattori che ne decretarono il successo: 1) quelle iniziative di credito avevano luogo in un contesto di sviluppo economico generale, a livello europeo, e di trasformazione industriale dell'economia; e questo dovrebbe far riflettere sull'importanza delle condizioni di contorno nelle strategie di sviluppo; 2) quelle iniziative, nate a supporto dell'economia debole e informale, si sono evolute e sono divenute componenti dei sistemi creditizi tradizionali. A chi serve il microcredito? Non vi è dubbio, come riportato da Donatella Maciocia (qui accanto), che esistano numerose persone nel mondo che hanno potuto migliorare la propria situazione economica, spesso di povertà assoluta, grazie alle piccole imprese che hanno potuto avviare col microcredito: l'idea del credito per i poveri quindi non può che essere considerata con favore da chi si occupa delle prospettive degli ultimi del mondo. Molte diocesi, in Italia e all'estero, hanno sviluppato progetti legati al microcredito. La cosa che non va dimenticata però è che la maggior parte degli studi pubblicati da chi sostiene azioni di microfinanza per i poveri, invece di riportare i dati sull'effettivo impatto, sono autoreferenziali, limitandosi a raccontare solo alcune storie di successo che finiscono con l'aver lo stesso tono delle leggende metropolitane: "la signora X di un villaggio Y non sapeva come dar da mangiare ai figli dopo che il marito l'aveva lasciata da sola; era sul punto di farla finita quando incontrò un novello Yunus; prese un prestito di pochi dollari con cui iniziò a vendere zanzariere e da allora la sua vita è cambiata, i figli vanno a scuola e la sua attività aiuta anche altre donne del villaggio". Ripeto con questo non voglio sminuire l'importanza di un simile aiuto: esso dimostra che il microcredito può essere un valido supporto in condizioni di bisogno. Quello che manca sono analisi serie che analizzano l'impatto che esso ha avuto sulle comunità e sugli individui coinvolti. Gli indicatori

che si prendono in esame sono esclusivamente quelli relativi alla capacità delle banche del villaggio di recuperare le somme prestate, perché - come dice Yunus - questa misura anche la fiducia che il debitore va acquisendo della propria capacità di essere soggetto economico affidabile. E moltissimi sistemi di microcredito vantano tassi di solvibilità prossimi al 100%, molto più alti di quelli delle istituzioni finanziarie tradizionali. I poveri, si argomenta, non possono non ripagare, perché il piccolo credito ricevuto e la possibilità di averne un altro sono le loro uniche speranze e/o perché nei "gruppi solidali" il singolo riceve la pressione del gruppo che teme di perdere l'accesso al credito. Ma il tasso di recupero non dice nulla degli effetti sui soggetti che ricevono il credito e in generale sulla comunità in cui il sistema di microcredito si inserisce. Ma di questo ci occuperemo un'altra volta.



Pala di Brera di Piero della Francesca, 1472-1474, Pinacoteca di Brera, Milano

CHIESA E MICROFINANZA SOLDI AI POVERI E' POSSIBILE CREDITO E "CARITAS IN VERITATE"

di Donatella Maciocia



• Qualche tempo fa mi trovavo in una libreria per cercare qualcosa di avvincente da leggere e mi è capitato tra le mani un libro: "Il banchiere dei poveri" scritto dal premio Nobel per la Pace 2006 Muhammad Yunus. L'eco della notizia giunse alle orecchie della popolazione mondiale ma soltanto leggendo questo straordinario racconto mi sono resa conto della rivoluzionaria invenzione che si era messa in moto in quest'ultimi anni: il microcredito. Un esempio palese di come utilizzando strumenti finanziari si potrebbe contribuire a ridurre la povertà dalla faccia della terra. Tutto comincia quando anni fa Yunus, un professore di economia in Bangladesh, conobbe persone ridotte in schiavitù per pochissimi centesimi di dollaro, persone in balia degli usurai e che vedevano sempre più lontana la speranza di cambiare la loro condizione di vita. Lui stesso afferma: <Provavo sempre una sorta di ebbrezza quando spiegavo ai miei studenti che le teorie economiche erano in grado di fornire risposte a problemi economici di ogni tipo. Ero rapito dalla bellezza e dall'eleganza di quelle teorie. Ora, tutt'a un tratto, comincio ad avvertire un senso di vuoto. A cosa servivano tutte quelle belle teorie se la gente moriva di fame sotto i portici e lungo i marciapiedi? Dov'era la teoria economica che rispecchiava la loro vita reale?>. Si rese conto che l'economia non era una scienza esatta. Bisognava quindi fare qualcosa e questo qualcosa ebbe inizio in uno dei paesi più poveri al mondo: il Bangladesh. Il primo prestito fu di 27 dollari ad un gruppo di donne che facevano cesti in modo da permettergli di espandere l'attività. Le donne fino a quel momento ricevevano una somma talmente esigua che erano a malapena in grado di pagare la materia prima per fare altri cesti non riuscendo mai a realizzare un profitto. Il prestito iniziale consentì loro di aumentare il numero di cesti prodotti, ottenere maggiori profitti e restituire la somma prestata. Fu l'inizio della Grameen Bank, una banca che concede prestiti ai più poveri altrimenti esclusi dal sistema di credito tradizionale. Grazie all'intuizione di Yunus il microcredito è diventato uno degli strumenti di finanziamento utilizzati in tutto il mondo per promuovere lo sviluppo sociale ed economico. I ceti di fondo sono pochi e semplici, tanto semplici che all'inizio della sua diffusione si ritennero essere al limite del bizzarro. Il prestare una grossa somma di denaro ha meno probabilità e più difficoltà nell'essere restituita, nel prestare una piccola invece si può consigliare e sostenere il debitore dandogli la possibilità di reinvestire gli interessi minimi che si pretendono. Andando al nodo della questione il microcredito ha l'obiettivo di sostenere lo sviluppo locale, la lotta alla povertà e il rafforzamento di categorie particolarmente svantaggiate. La sua peculiarità consiste nell'aiutare i poveri tra i più poveri, coloro che non hanno accesso al credito formale in quanto non ritenuti affidabili. Ma è proprio qui il punto caldo della storia. Yunus afferma infatti che i poveri per guadagnarsi da vivere lavorano dodici ore al giorno, non possono non ripagare, perché il piccolo credito ricevuto e la possibilità di averne un altro sono le uniche loro speranze di lavorare un giorno in più e guadagnarsi così da vivere, di conseguenza non vi è ragione per non rimborsare il prestito; quale garanzia migliore del-

la loro vita? Come in tutte le teorie vi è sempre una parte contraria e anche in questo caso gli scettici affermano che il boom della microfinanza è da ricondurre esclusivamente a storielle popolari di successo ben lontane dal rispecchiare la realtà. Che il microcredito non sia soltanto una moda passeggera ma uno strumento da utilizzare a beneficio dell'intera comunità mondiale è opinione diffusa anche all'interno delle Chiese cattoliche. Lo stesso papa Benedetto XVI nella sua enciclica "Caritas in veritate" ne esalta il ruolo: <Se l'amore è intelligente, sa trovare anche i modi per operare secondo una previdente e giusta convenienza, come indicano, in maniera significativa, molte esperienze nel campo della cooperazione di credito> (n. 65). Grameen ha cambiato il destino senza speranza di molte persone diventando modello per altre istituzioni tra cui la Caritas italiana che ha avviato progetti di microcredito in Africa, America Latina e in Europa. Non c'è bisogno di stravolgere l'intero sistema economico per migliorare le condizioni di molti. Eliminare la povertà è una bella storia da cominciare.



LESSICO ECONOMICO

La borsa e la vita

a cura di Marco Boleo

Borsa

Il nome "borsa" deriva dal palazzo di fronte alla piazza di Bruges sulla quale avvenivano gli scambi, sulla cui facciata erano scolpite tre borse, ossia lo stemma dei Vander-Burse, famosa famiglia di banchieri di origine veneziana; si chiama così una organizzazione che costituisce e gestisce un mercato nel quale possono essere comprati o venduti valori mobiliari: azioni, obbligazioni, opzioni, futures, come pure materie prime (oro, petrolio, cereali, bestiame). Nate come luogo fisico di incontro degli operatori, le Borse oggi possono sviluppare la propria attività anche per via telematica.

Bolla

Il termine, da solo o più frequentemente associato a "speculativa", indica uno stato di crescita dei prezzi oltre la norma. Si applica a tutti i mercati: azionario, obbligazionario, immobiliare, quando le contrattazioni vedono prevalere la domanda. In una situazione di "bolla", tutti vogliono "acquistare" nella convinzione di poter sfruttare il trend al rialzo dei prezzi. Se e quando la bolla scoppia, la conseguenza è il crollo dei prezzi, come è successo nell'agosto 2007 con la "bolla" immobiliare legata ai mutui subprime.

Futures

Fanno parte dei derivati, sono contratti standardizzati, trasferibili, quotati in Borsa che richiedono la consegna di una commodity (materia prima), o di una obbligazione, o di una valuta, o di titolo o di un indice borsistico, ad un determinato prezzo, in una data specifica preindicata. I futures comportano l'obbligo ad acquistare. Il rischio che pesa su chi è titolare di un contratto future è illimitato, e poiché l'impegno con la controparte è simmetrico, anche il rischio di chi vende un future è senza limiti. La somma persa o guadagnata da ognuna delle due parti è uguale ed opposta, cioè il mercato di un future è un gioco a somma zero.

Solvibilità

E' la capacità di un soggetto, persona o ente, di rispettare gli impegni presi con i creditori pagando i dovuti interessi e garantendo il rimborso del capitale ottenuto in prestito alla scadenza. Viene misurata attraverso i rating che sono indicati dalle tre A, quando il soggetto viene ritenuto solvibile, a scendere fino alla D, quando viene ritenuto inaffidabile o in perdita.

L E 8 "R" DI UNA DECRESCITA NON TANTO SERENA

di Marco Boleo
(marco_boleo@yahoo.it)



• In sintesi l'essenza del pensiero di Serge Latouche (faccio riferimento esclusivamente al secondo capitolo del "Breve trattato sulla decrescita serena", nel quale vengono prese in esame le otto "erre" che per l'antropologo economico francese dovrebbero essere i pilastri della decrescita). La prima è rivalutare: recuperare i valori del dovere di solidarietà, collaborazione, tempo libero, gioco, socialità, così da rimpiazzare l'ossessione del lavoro e del consumismo; deve prevalere il locale, l'autonomia; le cose fatte bene devono sostituire quelle ottenute solo con l'efficienza. La seconda è riconcettualizzare: prepararsi ad un modello di economia diverso a seguito del cambiamento dei valori. La terza è ristrutturare: cioè uscire dal capitalismo "mercatasta" attuale, ribaltando l'attuale sistema produttivo in base ai nuovi valori. La quarta è ridistribuire: la riduzione del consumo del Nord del mondo porterebbe ad una riduzione del potere dei produttori che vi hanno tratto profitto, il che permetterebbe di ridurre l'impoverimento di risorse del Sud del mondo; creando quello che Latouche chiama un mercato dei diritti di prelievo dalla natura in modo da gestire i suoi limiti a rigenerarsi. La quinta è rilocalizzare: cioè limitare gli scambi di merci ai soli beni che non possono essere prodotti localmente, cercando il massimo dell'autarchia anche a livello politico e culturale. La sesta è ridurre: riduzione di consumi, sprechi e rifiuti, nel rispetto dei vincoli ecologici della natura; oltre a questo deve essere ridotto il turismo di massa ("il muovismo") sia per eliminare i costi degli spostamenti sia per radicare le persone al territorio di origine; in forza, e al fine, di tutto questo sta la riduzione del tempo di lavoro, che eliminerebbe la disoccupazione e stimolerebbe la rotazione dei lavori; occorrerebbe disintossicarsi dalla dipendenza dal lavoro a favore del gioco, del piacere, della produzione libera, della contemplazione e della conversazione. La settima e l'ottava: riutilizzare e riciclare; Latouche dice che già ci sono i progetti, ma quel che manca sono gli stimoli necessari a spingere le imprese ed i consumatori a imboccare una via virtuosa. Ma questi stimoli sarebbero abbastanza facili da concepire. E' la volontà politica di crearli che mancherebbe. In sintesi il rovescio della medaglia del pensiero di Serge Latouche. Usando il modello superfisso, l'antropologo economico francese non si preoccupa di cosa succederebbe, ad esempio, all'occupazione se vi fosse una riduzione dei consumi e del turismo. Non è chiaro cosa farebbero i lavoratori occupati finora in questi due settori. Non è chiaro cosa accadrebbe alla qualità di beni se i produttori venissero a conoscenza che non vi è la concorrenza, visto che ognuno consumerebbe quello che ha nel proprio territorio. Insomma nulla si dice sulla transizione dei sistemi economici verso la decrescita. Quello di cui abbiamo bisogno è la mobilità dei fattori, della possibilità da parte delle persone di spostarsi sul globo, di dare loro pari opportunità, di far funzionare la concorrenza, di creare una società aperta, di tener conto dei vincoli ambientali, di introdurre leggi che obblighino le imprese ad essere ecosostenibili. E la lista potrebbe continuare.

• E' uscito in libreria il nuovo testo ufficiale (edizione Shalom) del Nuovo Testamento, della Conferenza episcopale italiana, commentato da padre Tarcisio Stramare (foto in basso) in modo che la lettura riesca utile in particolare ai laici. E' possibile così cogliere il significato più profondo del messaggio evangelico. La grafica è gradevole poiché a colori ed i caratteri tipografici grandi ne rendono agevole la lettura. Il formato è sia di tipo rilegato che semplice. Vi sono cartine riassuntive ed un indice con riferimento ai temi e soggetti biblici. Il costo è di dieci euro per l'edizione rilegata e di sette euro per quella semplice. Nella prima pagina, prima dell'introduzione, padre Tarcisio così scrive al lettore: «la presente edizione del Nuovo Testamento ha lo scopo di avvicinarvi al testo sacro in modo semplice e diretto, indicandovi solo quanto è essenziale per leggerlo correttamente. Per un commento di carattere letterario, filologico e storico potrai consultare altre pubblicazioni che curano questi aspetti; questa edizione, infatti, si prefigge di accompagnarvi nella lettura del testo, riassumendo nel modo più chiaro possibile le singole parti del testo, così da farne emergere gli aspetti dottrinali e spirituali. Una "teologia biblica", insomma, nel suo stato "greggio", non elaborata. Immagina che il testo sia lo "spettacolo" da ammirare e che le "note" sottostanti ne siano il commento musicale che le accompagna. Il commento guida non si soffermerà a spiegare le singole parole o a risolvere particolari difficoltà, come si fa abitualmente; dove vi interpretazioni sono possibili, viene seguito il criterio della "ragionevolezza".

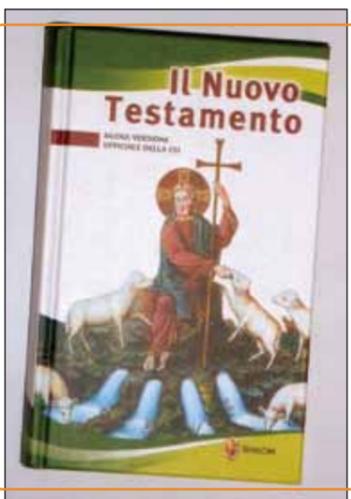
L IL NUOVO LIBRO DI PADRE TARCISIO STRAMARE

di Giuseppe Rabitti



• E' uscito in libreria il nuovo testo ufficiale (edizione Shalom) del Nuovo Testamento, della Conferenza episcopale italiana, commentato da padre Tarcisio Stramare (foto in basso)

in modo che la lettura riesca utile in particolare ai laici. E' possibile così cogliere il significato più profondo del messaggio evangelico. La grafica è gradevole poiché a colori ed i caratteri tipografici grandi ne rendono agevole la lettura. Il formato è sia di tipo rilegato che semplice. Vi sono cartine riassuntive ed un indice con riferimento ai temi e soggetti biblici. Il costo è di dieci euro per l'edizione rilegata e di sette euro per quella semplice. Nella prima pagina, prima dell'introduzione, padre Tarcisio così scrive al lettore: «la presente edizione del Nuovo Testamento ha lo scopo di avvicinarvi al testo sacro in modo semplice e diretto, indicandovi solo quanto è essenziale per leggerlo correttamente. Per un commento di carattere letterario, filologico e storico potrai consultare altre pubblicazioni che curano questi aspetti; questa edizione, infatti, si prefigge di accompagnarvi nella lettura del testo, riassumendo nel modo più chiaro possibile le singole parti del testo, così da farne emergere gli aspetti dottrinali e spirituali. Una "teologia biblica", insomma, nel suo stato "greggio", non elaborata. Immagina che il testo sia lo "spettacolo" da ammirare e che le "note" sottostanti ne siano il commento musicale che le accompagna. Il commento guida non si soffermerà a spiegare le singole parole o a risolvere particolari difficoltà, come si fa abitualmente; dove vi interpretazioni sono possibili, viene seguito il criterio della "ragionevolezza".



K ENYA: VIAGGIO INTERIORE

di Anna Bellotta

• Ho sempre amato viaggiare, ma più viaggiavo più capivo di voler andare in Africa. Mi era sempre sembrata una grande avventura, un posto interessante. Così sono partita per il Kenya accompagnata dalle persone che amo di più al mondo: mio marito, la mia amica del cuore e i miei genitori. Potrei raccontare di risate sotto un cielo di stelle luminose talmente vicine da toccarle con un dito, o di giraffe camminare fluide ed eleganti come modelle in passerella, di elefanti e leoni rincorrersi per determinare il proprio territorio di caccia, o di gazzelle correre libere nella savana, e noi spettatori entusiasti e increduli a guardare lo spettacolo come fosse un documentario mentre tutto si svolgeva davanti ai nostri occhi. Potrei raccontare di tramonti di un arancio così intenso che quasi accendeva e di profumi forti e penetranti che se mi fermo un attimo riesco ancora a sentire. Girovagando tra i villaggi, fatti di case di fango e tetti di paglia, senza elettricità né acqua corrente, né tantomeno cose per noi fondamentali al fabbisogno e per loro completamente inesistenti, abbiamo conosciuto centinaia di bambini: seminudi, sporchi, col pancino gonfio e con occhi talmente profondi che diventavano calamite ai miei occhi, che parlavano di una vita già troppo lunga, fatta di miseria, di malattia. Io offrivamo biscotti ai piccoli più coraggiosi che si avvicinavano quando i miei occhi hanno incontrato quelli di un bambino che si era nascosto dietro le vesti della mamma. Occhi silenziosi, bellissimi, anche un po' curiosi, ma non avevo più biscotti. Mi sentivo malissimo, non potevo aiutare quel bambino, mi sentivo inutile. Assorta in questi pensieri, il bimbo aveva cominciato ad avvicinarsi sempre di più a me ed io sempre di più mi allontanavo, non volevo che mi chiedesse qualcosa che non potevo dargli. Ho cominciato ad innervosirmi e a pensare che non volevo mi toccasse, magari era anche malato. E disperata mostravo ancora la mia mano bianca, aperta e vuota nella speranza che capendo tornasse indietro. Ormai era lì accanto a me ed io quasi in fuga, e ascoltavo il mio borbottare indifferente. Mi prese la mano. Sen-

L'analisi del pensiero di Serge Latouche e della sua "decrecita serena", con le contraddizioni che innesca, fa da sfondo agli altri due testi che trovate in questa pagina. Il tema dell'Africa è caro alla pagina "pane" de "Il Velino". Serve un <nuovo pensiero umanistico>, ricorda Benedetto XVI nella 2Caritas in veritate". La crisi economica e ambientale, scrive il Papa, è segno di crisi morale, cioè di arbitrarietà nei modi di affermare il valore della vita umana. L'umanità è quindi di fronte ad una sfida educativa anche per il rispetto dell'ambiente. Servono sistemi educativi, inclusi i media, e leggi che aiutino a conoscere e rispettare, nel suo insieme, l'autentica natura umana. Insomma, dobbiamo al più presto contrarre anche noi un "mal d'Africa" e il testo del professor Tarcisio Stramare a commento del Nuovo Testamento fa da cornice e può rappresentare un buon punto di partenza.

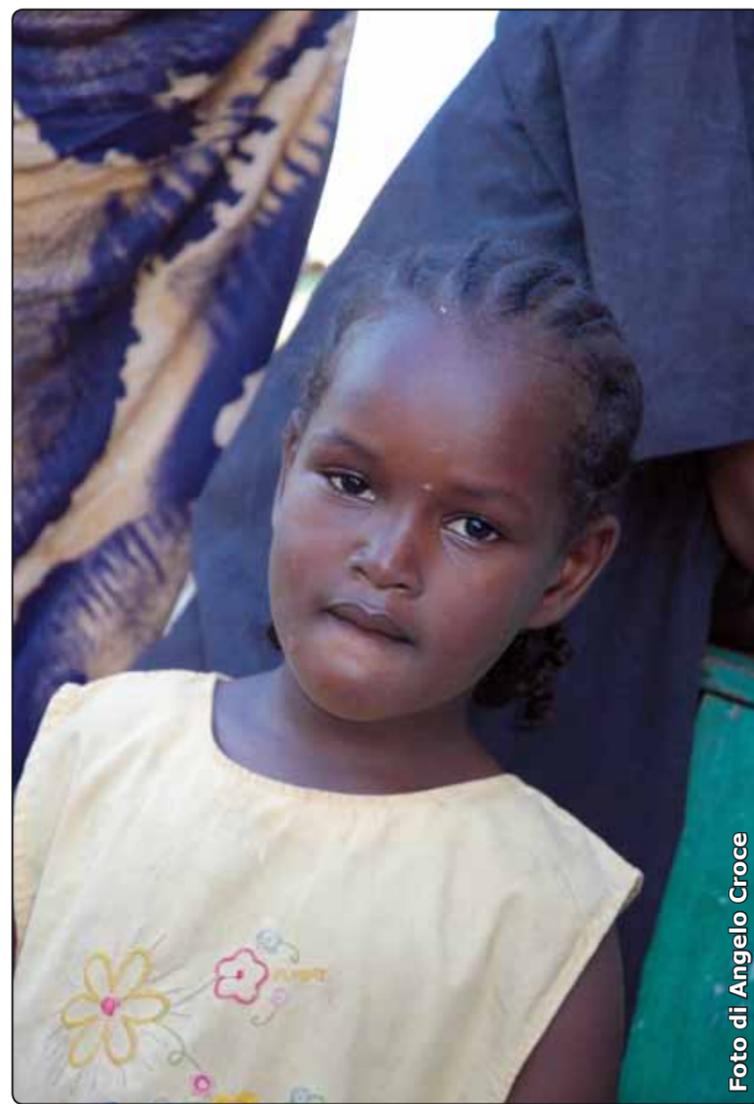


Foto di Angelo Croce

tivo quelle manine fragili tra le mie, erano piccole, morbide. Avrei voluto sottrarmi, lui sentiva che mi ero irrigidita ma con la semplicità che solo i bambini hanno, mi disarmava dal disagio dell'imbarazzo, stringendomi più forte la mano e con il sorriso. Allora lo accarezzai, lui sorrise e mi prese anche l'altra mano: voleva giocare con me, semplicemente. Era felice. Mi sono ritrovata seduta con lui per terra, povera, sporca, disarmata, privata del terrore delle malattie e mi aveva detto grazie. Avevo finalmente dato le mie mani aperte per sentire il calore di un affetto incondizionato attraverso la manina di quel bimbo. Da lì è cambiato tutto, altri bimbi ci acclamavano per strada, ho abbracciato quei corpicini esili per fare girotondo, ma non mi sentivo più superiore a loro, solo più fortunata, non provavo più quell'essere tronfia del mio potere sui poveri per via delle cose. Donavo le mie semplici mani aperte. Mi hanno costretta a guardarli in un altro modo, a vederli persino felici della loro condizione di libertà, del sapersi accontentare e del gioire per le piccole cose, del non aspettarsi nulla in più di quello che hanno, del vivere di quello che offre

la terra e di non avere bisogno del futile di cui noi al contrario ci circondiamo. Tornavamo all'hotel la sera, attraversando la città con mezzi di fortuna, mentre intorno alle capanne nascevano piccoli falò. Ci sentivamo stanchi nel corpo ma pieni di emozioni nuove, di insegnamenti, di odore di bambino che rimarranno indelebili nella nostra mente. Siamo ripartiti con una tristezza nel cuore, e un po' diversi, più coscienti. Ancora oggi sento quella manina che cerca solo la mia, quella manina che mi ha scavato dentro, lacerando ogni mia certezza. E ci penso tutte le volte che combatto contro l'acqua che esce a fiumi da una doccia, dopo aver visto colonne di bambini e di donne macinare chilometri per riempire una sola brocca. Combatto con la mia rabbia per piatti stracolmi di riso e solo assaggiati; combatto contro me stessa per aver speso tanto per un vestito. L'Africa mi ha cambiata. Non sapevo bene cosa aspettarmi quando sono partita, ma ho trovato una terra magnifica e una popolazione con un incredibile senso dell'ospitalità. Ma più di tutto mi ha sorpresa l'aver trovato qualcosa che non avevo previsto: una maggiore comprensione di me stessa.